

LO SCARPONE

FONDATA NEL 1931 DA GASPARE PASINI

Pubblica gratuitamente in undicesima e dodicesima pagina i comunicati ufficiali di tutte le Sezioni, Sottosezioni, Commissioni ed Organi del C.A.I. e del C.A.A.I., compatibilmente con le necessità redazionali e lo spazio disponibile.

LO SCARPONE

ALPINISMO - SCI - ESCURSIONIS

Ecco il 1° e il 16 di ogni mese

Anno 43 - N. 15

1 agosto 1973

Una copia lire 200
(arretrati il doppio)

Sped. abb. postale - Gruppo 2/70

PREZZI DI ABBONAMENTO
Annuale (23 numeri) L. 3.000 - Estero L. 4.500 - Spedizione per posta ordinaria
L'abbonamento può decorrere da qualsiasi data dell'anno C.C. Postale 3-17979

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Via S. Spirito, 14 - 20121 MILANO - Telefono 79.84.78

Scritti, fotografie, schizzi non si restituiscono, anche se non pubblicati

stabile
MISSIONE BIBLIOTECA

Barbaroux 1
22 TORINO

tariffa postale L. 100 per millimetro
inserzioni si ricevono presso gli uffici di via
Telefono 79.84.78.

**NUOVO RECORD
AL
CHILOMETRO
LANCIATO
DI CERVINIA**



**"INTEGRALE"
ALLA VETTA DEL BIANCO**

**LA
STORIA
DELL'EVEREST**



**"RAGNI"
AL CERRO TORRE**

**EPOPEA
DELLA
MARMOLADA**



MONTAGNA CON GUIDA

MONTAGNA SICURA

I "RAGNI" DI LECCO AL CERRO TORRE

Il Cerro Torre è l'obiettivo della spedizione che il gruppo dei "Ragni" di Lecco ha organizzato per commemorare il Centenario di fondazione della sezione di Lecco del Club Alpino Italiano: un gruppo di dieci alpinisti tenterà la conquista del Cerro Torre per la parete ovest, uno dei più grandi problemi alpinistici ancora insoluti. La spedizione, che prenderà le mosse da Lecco al primo di novembre si prefigge inoltre l'esplorazione del Circo degli Altari, nel ghiacciaio dello Hielo Continental, con scalate su cime ancora inviolate, alcune delle quali verranno dedicate alla "Città di Lecco".

Il Cerro Torre è stato conquistato nel 1959 da Cesare Maestri e Toni Egger per la parete est; una conquista che doveva costare la vita all'Egger, morto durante la discesa dalla vetta.

Già nel 1958 gli italiani avevano tentato la conquista della parete ovest del Torre, nei '58 Bonatti e Mauri e nel '70 ancora Mauri capo della spedizione organizzata dalla sezione di Bellèdo del CAI; anche Maestri tornò nello stesso anno al Cerro Torre, per la parete est.

Il Cerro Torre misura 3128 metri d'altezza e si trova a quattro chilometri a sud-ovest del Fitz-Roy; è una formazione di granito puro grigio chiaro, in parte un poco rossiccio. Domina ad est la valle ontonina cui fanno corona i monti Polone, Pier Giorgio, una serie di ardite guglie, i due gemelli della Torre - il più importante si chiama ora Torre Egger - le cime del Cordón Adela.

Ai piedi di questa catena una balconata di neve crepucciata alimenta un ghiacciaio piatto che giunge sino ad un piccolo lago dal quale parte il fiume che affluisce nel Rio de Las Vueltas. Per raggiungere il Cerro Torre da questa parte l'accesso oggi è immediato: si arriva all'unione del Cerro con il Rio de Las Vueltas, poi in tre ore si giunge all'altezza del ghiacciaio dove da anni, ormai quasi tutte le spedizioni pongono il loro campo base.

Il Cerro Torre si staglia immane dal fondo del Circo degli Altari che lo circonda con una serie di cime ghiacciate che scaricano slavine e valanghe di ghiaccio e pietre a ritmo continuo. Per raggiungere il versante ovest bisogna penetrare nella valle del Tunnel, lunga venticinque chilometri, più a sud della precedente; dopo una quindicina di chilometri si risalgono le pendici del Cerro-Huemel sino al Paso del Viento (m. 1500) poi si scende sino alla morena marginale del ghiacciaio Viedma, a quota 1000, e poi si risalgono le pietre e gli ammassi di terriccio delle nevi eterne del Hielo Continental sino al Circo degli Altari, per altri complessivi ventidue chilometri.

Grandi sono le distese di neve sulle quali si stagliano magnifici massicci ghiacciati che vanno dal lago Argentino al San Martín, oltre i quali, altri pianori, altre montagne e poi boschi che separano dai fiordi tormentati del Pacifico: un panorama prettamente antartico.

Il Cerro Torre è un campanile alto più di duemila metri con roccie di granito ricoperte di ghiaccio che si eleva al limite del circolo polare antartico, investito costantemente da bufere e venti che soffiano a duecento chilometri l'ora: tali sono i pericoli che gli alpinisti si trovano a dover lottare contro l'assurdo.

Qui i ghiacciai scendono a meno di duecento metri dal livello del mare l'intera regione è continuamente spazzata da venti velocissimi, dove il maltempo è così persistente che durante la breve estate australe, può succedere di non avere neppure un giorno di bel tempo. E tanta è la differenza nei vari momenti di cielo sereno che il passaggio assume un'atmosfera irreale.

La spedizione del gruppo dei "Ragni" di Lecco, di cui dovrebbero farne parte Carlo Mauri e Riccardo Cassin, rimarrà in Patagonia per circa due mesi dopo aver raggiunto quelle regioni via Buenos Aires prima e l'Estancia Rio Tunel degli Hvalvoren poi.

NUOVA "VIA" SUL PIZZO D'ERNA

I "Ragni" Roberto Chiappa, istruttore nazionale, Daniele Chiappa e Carluino Duchini, hanno aperto una nuova via nel gruppo del Resegone, scegliendo la parete sud-sud ovest del pizzo d'Erna. Si tratta di una via che si sviluppa per una lunghezza di 350 metri realizzati per complessivi 10 tiri di corda, avente un dislivello di 300 metri che ha richiesto l'uso di 70 chiodi, di cui tre a pressione, e di tre cunei, due di legno e uno di alluminio. In parete sono rimasti 61 chiodi, per alcuni dei quali non si riorrerà al loro uso nel corso delle ripetizioni.

La nuova via è stata aperta nella giornata del 12 giugno dai tre alpinisti del CAI di Bellèdo, con cordata a comando alternato, in 9 ore di arrampicata con difficoltà artificiali di A1-A2-A3 e brevi passaggi di V.0 grado nella parte iniziale e con varie difficoltà dal II grado al V superiore fino alla vetta.

All'attacco della via si giunge partendo dalla stazione della funivia di Versasio, attraverso la sorgente di Pissavacca e risalendo le ripide scarpate cuspidate e risalgendo, fino alla base della parete. La via prende inizio, spostandosi di cinquanta metri a sinistra dello spartiacque, con una linea diretta ipotetica che l'occhio traccia dalla croce in traliccio di ferro collocata dall'A.N.A. di Bonacina discendendo alla base, su una cengia erbosa. Le prime vere difficoltà si incontrano subito, su una placca compatta di circa 110 metri. Nei primi quaranta metri infatti si ricorre ai tre chiodi a pressione, unicamente usati su questo tiro, in quanto si presentano per quasi tre lunghezze di corda, difficoltà di artificiale, cioè con uso di chiodi come mezzo di progressione e non soltanto di sicurezza, di primo, secondo e terzo grado (A1-A2-A3), con brevi passaggi di V grado tradizionale in roccia.

Superata la placca proseguendo su una cengia con erba e boscaglia su roccia friabile, e sempre su cengie molli, su scanalature e crepe in roccia erbosa, non sempre salda e sicura, con tratti in prevalenza di arrampicata libera su difficoltà di II, III, IIII sup. Si arriva a una sessantina di metri dalla vetta. Questi ultimi metri si sono presentati su roccia ottima, superati sempre in arrampicata libera con passaggi non superiori al V sup. ma resi particolarmente insidiosi e pericolosi per la roccia particolarmente "sporca".

Sempre nell'intento di lanciare lo slogan "montagna con guida, montagna sicura" per rivalutare la nobile professione della guida alpina, dopo aver scalato la Cresta del Soklato della Punta Giordani (m. 4055) in cordata con la guida emerita Guglielmo Gazzo e la dirigente di azienda industriale Nanda Ostinelli, abbiamo compiuto l'anno scorso - allo scopo di illustrarla per questa estate - l'ascensione della Punta Parrot (m. 4436) raggiungendo la vetta dopo aver percorso la "via degli italiani" che si snoda sulla parete sud della bella montagna che fa parte del gruppo del Monte Rosa.

E' una via che la "Guida alpinistica del Rosa" di Silvio Saglio e Felice Boffa definisce di media difficoltà, interessante e relativamente sicura e che venne aperta il 18 giugno 1906 da Ettore Canzio, Giuseppe Gugliermi e Giuseppe Lampugnani.

La Parrot è il punto culminante di una cresta lunga mezzo chilometro, quasi interamente nevosa, compresa fra il Colle delle Piode e il Colle Sesta; verso la Svizzera si presenta alquanto arrotondata, poggiata su di una base solcata da una enorme crepacca che si eleva sui terrazzi terminali del Grezletscher; verso l'Italia appare sostenuta da poderose fiancate, articolata da contrafforti che formano un insieme semplice, ma potente.

Per la nostra ascensione abbiamo scelto proprio il versante italiano perché è molto più alpinistico di quello elvetico. Ha capeggiato la nostra cordata, della quale faceva ancora parte la Signora Ostinelli, la guida alpina Enrico Guala, un pezzo d'uomo di 47 anni che ha al proprio attivo ventun anni di attività professionale mai turbati dal benché minimo incidente capitato ai suoi clienti (mentre lo stesso Guala ha ricuperato più di trenta morti, vittime della montagna, durante le operazioni di soccorso alpino cui ha partecipato).

Alto, robusto, fortissimo, sempre sorridente, di carattere aperto e gioviale, il Guala in alta montagna dà veramente il senso della sicurezza: legati alla sua corda si può essere certi di torrarre a valle sani e salvi anche dopo una salita lunga, impegnativa e piuttosto dura come quella della "via degli italiani" della Punta Parrot (che egli ha percorso già otto o nove volte).

Per completare la figura del Guala diremo che ha scalato più di quaranta volte la Punta Dufour (m. 4633), cioè la vetta più alta del Rosa; sette o otto volte la Cresta Signa; una decina di volte il Lyskamm (che gli svizzeri hanno battezzato sinistramente il "divoratore di uomini"); una volta il Cervino (che però è fuori della sua sfera di azione); infinite volte la Punta Gniffetti-Capanna Regina Margherita (m. 4559).

La "via degli italiani" si attacca dal rifugio Valsesia (m. 3212) del C.A.I. di Varallo Sesia, una capanna dipinta di giallo incastonata nella parete sud della Parrot che si raggiunge, con una camminata di quasi sei ore o non sempre facile, partendo da Alagna e passando dall'Alpe Vigne superiore, dove si può fare una sosta con leggera colazione nel rifugio Barba-Ferrero (m. 2230) del CAI di Verceilly, ricavato intelligentemente da una vecchia baita abbandonata dai pastori.

Per arrivare alla "Valsesia" dal "Barba-Ferrero" abbiamo superato il fiume Sesia, che nel pomeriggio è sempre molto ingrossato dal disgelo e poiché da anni manca il ponte, spazzo via da una valanga, che si trova lungo il sentiero segnato col numero 6, abbiamo fatto un ampio giro a monte che le guide conoscono a memoria, ma che potrebbe mettere in difficoltà un alpinista cittadino non pratico della zona.

La capanna Valsesia è incustodita (possiede otto posti letto su tavolati); ma quando si è accompati da una guida, quest'ultima si trasformava automaticamente

in custode e provvede ad accendere la stufetta e a cucinare per cui il piccolo rifugio diventa ospitale. Lo abbiamo lasciato alle sei del mattino dopo una notte abbastanza riposante su buoni materassi, protetti da calde coperte e alle dodici siamo usciti dalla parete, impingando un'ora meno della durata della salita indicata dalla guida alpinistica in ore setta. Quindi in pochi minuti abbiamo guadagnato la vetta dalla quale lo sguardo spazia su un panorama vastissimo ed entusiasmante.

In discesa siamo poi calati al Colle del Lys e alla capanna Gniffetti, rientrando ad Alagna da Punta Indron con la funivia.

Dopo la nostra diretta esperienza possiamo affermare che la scalata della Parrot per la "via degli italiani" è di grande soddisfazione e con l'ausilio di una guida alpina può essere affrontata dagli alpinisti medi anche se anziani (come chi scrive queste note) o di sesso femminile (come la Ostinelli).

E' una salita di carattere misto, parte su roccia e parte su ghiaccio, che richiede un buon allenamento alle fatiche imposte dalla montagna e una certa acclimatazione all'altezza poiché si tratta di arrampicare a quattromila metri. Quanto alle difficoltà tecniche e alle possibili insidie nessuna preoccupazione: ci pensa la guida a farle vincere senza pericolo.

Un grosso ostacolo può essere rappresentato dalla calotta ghiacciata finale che sovrasta la parete e che ha una pendenza molto accentuata, quasi impressionante: noi abbiamo avuto la fortuna di trovarla ricoperta di neve buona e l'abbiamo superata con relativa facilità; ma se si presentasse di ghiaccio vivo potrebbe richiedere anche più di tre ore di tempo essa sola per il taglio dei gradini e per le necessarie assicurazioni con chiodi da ghiaccio.

Ecco perché la "via degli italiani" è consigliabile affrontarla in cordata con una guida alpina di Alagna che la conoscono come le loro tasche e che possono tutte realizzare lo slogan del loro Corpo: una giornata in alta montagna con una guida è una giornata felice, più felice!

F.C.

GRUPPO DELLE CONTURINES

Una nuova via è stata aperta nel gruppo delle Conturines, nelle Dolomiti, da Lucio Piemontese e Roberto Ivo l'undici marzo 1973.

Questa la relazione tecnica:
La via risale una ben marcata serie di diedri e cunei che solcano la parete. Essi hanno come direttrice il diedro grigiastro e strapiombante che incide la parte gialla terminale del Pilastro, Giunti alla base, obbligando su facile rampa, si esce in comune con la via Mazzata sulla facile cresta.
Ritorno per la gola fra il I e il II pilastro del Bandiarac. La gola facilmente percorribile nella parte superiore termina con due salti: uno di 20 ed uno di 40 metri. Il secondo salto non offre alcuna possibilità di sosta (necessarie due corde).

DOLOMITI-GRUPPO DELLE CONTURINES
PRIMO PILASTRO DEL BANDIARAC
PARETE SUD-
LUCIO PIEMONTESE - ROBERTO IVO
400 m - III.

BUONE VACANZE

Come di consuetudine, il numero del 16 agosto viene sospeso. Le pubblicazioni riprenderanno con il numero del 1.º settembre. Ai nostri abbonati ed ai nostri lettori porgiamo i più fervidi auguri di buone vacanze.

"INTEGRALE" ALLA VETTA DEL MONTE BIANCO

Cosimo Zappelli, Luigino Henry, Lorenzo Cosson e René Salluard, guide ed aspiranti guide di Courmayeur, martedì 3 luglio attaccano l'Aiguille Rouge del Brouillard con l'intento di compiere una lunga galupata dal Brouillard alla vetta del monte Bianco superando la Punta Baretti, il Colle Emilio Rey, il Picco Luigi Amedeo e proseguire per il Maduit, mont Blanc du Tacul e l'Aiguille du Midi. Poi per il Maclemp e il Quattro Annunceranno a portare a termine il progetto iniziale.

Ma l'impresa, voluta nello spirito più tradizionale si può dire compiuta, giacché alle quattordici di giovedì 5 luglio viene toccata la vetta del Bianco a tre giorni di salite e discese e due bivacchi sono alle spalle.

Ed ecco la relazione tecnica di Cosimo Zappelli:

PRIMA SALITA INTEGRALE ALLA VETTA DEL MONTE BIANCO, PER LA CRESTA DEL BROUILLARD: 3-4-5- LUGLIO 1973.

Cosimo Zappelli, guida Courmayeur, Luigino Henry guida di Courmayeur, Renzo Cosson aspirante guida Courmayeur, René Salluard, aspirante guida Courmayeur.

Lasciata la località di La Visaille (m. 1659) e per la spoglia sinistra orografica del ghiacciaio del Miège, si risale sino al piccolo lago "delle marmotte", nel punto in cui ripidissimi pendii erbosi precipitano dalle sovrastanti Aiguille Rouge del Brouillard.

La risalita è faticosa, sia per la ripidezza dei canali sfasciati, come per la pesantezza dei grossi sacchi che dobbiamo necessariamente portarci sulle spalle. Abbiamo lasciato La Visaille alle due di martedì notte così da poter superare il massimo dislivello nelle ore fresche della mattina.

Sbucati sulla cresta dell'Aiguille Rouge, all'altezza circa del rifugio Monzino o Leguèl in cordata (Zappelli-Cosson) (Henry-Salluard), diamo praticamente inizio alla vera cresta del Brouillard.

Bivacco scomodo ma non troppo freddo, si che alle cinque di mercoledì riprendiamo la salita. Superata la punta Baretti (m. 3987) dopo una difficilissima traversata su ghiaccio e roccia, la cresta ora di neve si faceva sempre più affilata e difficile, con un saliscendi che ci richiedeva ore preziosissime, così da raggiungere il colle Emilio Rey, soltanto alle 11 del mattino. Qui con il tempo che sembrava minacciare un grosso temporale e con il canale di attacco del Brouillard che scaricava, decidemmo di fermarci per aspettare, eventualmente con condizioni proprie, il mattino dopo; oppure in caso di sopraggiungimento cattivo tempo, ridiscendere il ripidissimo e ghiacciato canale che precipita sul ghiacciaio del monte Bianco.

Solo verso sera si ebbe un breve accenno a nevicare, ma fortunatamente il bivacco fatto sulla esile cresta, anche se molto freddo, ci permise di riposare abbastanza bene.

Attaccato il picco Luigi Amedeo verso le 5.30 di giovedì, fummo molto impegnati all'inizio, per il ghiaccio che ricopriva gran parte delle roccie, ma in circa quattro ore, nonostante i pesantissimi sacchi che continuavamo a portarci dietro, si arrivava sulla vetta del Luigi Amedeo (m. 4470).

Nel frattempo il tempo si rimetteva al brutto e verso le due del pomeriggio raggiungemmo la vetta del Monte Bianco in mezzo ad una violenta tempesta di neve.

La discesa quindi si effettuava sul rifugio dell'Aiguille du Goulet.

Cosimo Zappelli

Le tende impiegate nella

Spedizione Monzino all'Everest

sono state progettate e realizzate dalla

Ettore Moretti

s.r.l.

Via Schiavino, 3
20158 MILANO
Tel. (02) 373.261

1873 1973

il negozio
Bramani
di antica
tradizione alpinistica ha fornito
l'equipaggiamento della spedizione
all'Huascarán (Perù), dedicata al
centenario del CAI di Milano
dal 1936 scarponi con soles da
montagna **vibram** marchio Oro
per la massima sicurezza.

Bramani
alpinismo / sports / abbigliamento sportivo
via Visconti di Modrone, 29 - Milano

Canti inediti sugli alpini d'Africa

Un antico canto degli ascari eritrei ricorda gli "Elefanti bianchi" di Goitana Menini ed esalta la loro forza e le loro gesta. Questo motivo è certamente la più viva ed originale testimonianza del ricordo e dell'ammirazione che gli alpini hanno lasciato fra le popolazioni indigene dell'Africa.

Nel gennaio del 1896, gli alpini del battaglione Menini, dopo aver eseguito a piedi la marcia da Massaua ad Adigrat, con zaini affardellati, fecero il loro ingresso nel villaggio con la fanfara in testa, suscitando lo stupore degli indigeni che non sapevano capacitarsi come degli uomini bianchi fossero riusciti a compiere, in così breve tempo e con quel pesante equipaggiamento, la lunga strada bruciata dal sole. Giunti all'accampamento gli alpini vennero circondati dagli ascari, alcuni dei quali vollero provare a sollevare gli zaini senza riuscire.

E' questo un episodio che molti raccontano in diverso modo, mettendo al posto dell'ascari un esile fantaccino meridionale ma la sostanza dell'aneddoto non cambia. In quell'occasione un alpino disse, con tono scherzoso: gli alpini sono duri a morire, e se qualcuno viene ferito a morte, fa sette salti ancora prima di rimanersene fermo per l'eternità!

Gli indigeni rimasero affascinati da questi racconti e, con loro costume, improvvisarono una fantasia in onore dei soldati dalla penna nera. Le parole di quel canto, furono trascritte da un giornalista dell'epoca e pervennero a noi, riportate su di una vecchia rivista di etnografia. Si tratta di un motivo eroico e molto suggestivo, che vale la pena di far conoscere agli appassionati di storia delle truppe alpine.

Gli elefanti bianchi sono arrivati cantando / dai paesi dove le montagne hanno sempre neve. / Gli elefanti bianchi hanno Goitana Menini, / gli elefanti bianchi portano un sacco / che pesa più di un bue abbevviato; / gli elefanti bianchi sono forti e duri / come le rocce del Ras Dascià. / E quando i soldati bianchi dalle trombe lucide / cascano per terra morti, / fanno ancora sette salti / perché hanno le ossa dure / come le rocce del Ras Dascià.

Naturalmente questo canto, tradotto in

italiano e mancante del ritmo tipico negro, perde molto delle sue caratteristiche originarie, ma risulta ugualmente interessante come documento. Dopo l'arrivo al forte di Adigrat, cui si riferisce il canto, il Corpo di spedizione italiano avanzò in direzione del-

la conca di Adua, dove il 1.º marzo 1896 avvenne la sanguinosa battaglia. Il battaglione alpino fu dapprima con la riserva (Brigata Filiena); poi verso le ore 10 due compagnie, la terza (tenente Cora) e la quarta (capitano Cella), furono inviate sul-

le falde di sinistra dell'Amba Rajo, alla colletta formata dall'Amba Rajo e dall'Amba Belac, a rinforzo della Brigata Armondi.

Dopo un aspro combattimento gli alpini superstiti al comando dello stesso colonnello Menini furono travolti. Qualche anno più tardi sull'Amba Rajo vennero trovati degli scheletri di soldati e resti di equipaggiamento.

Non si poté mai individuare con certezza a chi appartenessero quelle spoglie, ma mi sono fatto il convincimento che si trattasse di alpini, abituati ad arrampicarsi sulle rocce. Questo episodio mi ha dato ispirazione per comporre una poesia, che ho cercato di scandire sul ritmo dei canti africani, e che spero possa rievocare poeticamente una pagina gloriosa e poco conosciuta delle nostre truppe alpine.

CANTO IN ONORE DEGLI ALPINI D'AFRICA

Il giorno in cui gli alpini / sbarcarono a Massaua / non c'era neve né ghiaccio / sui monti d'Eritrea, ma / solo polvere arsa dal sole. /

Il giorno in cui gli alpini / marciarono verso il Tigre, / su tutto l'orizzonte / nuvole di sabbia rovente / oscurarono il cielo. /

Il giorno in cui Arimondi / comandò il fuoco / un cupo boato percorse / la montagna e gli avvoltoi / scesero dal cielo. /

Il giorno in cui il battaglione / presentò l'armi ai compagni / caduti in faccia al nemico / un volo d'aquila si posò / in prossimità della roccia. /

Su l'estrema punta del Rajo / lottarono ancora gli alpini / due giorni dopo la battaglia / sino alla morte, sognando / la sterza gelida del vento. /

Anche gli alpini cantarono in Africa la nostalgia delle loro montagne, come in questo canto bellissimo:

Mamma mia vieni incontro / vieni incontro a braccia aperte / io ti conterò le storie / che nell'Africa passò. /

Era il sei del triste maggio / ed a Massaua siam sbarcati / noi altri alpini siamo andati / in Abissinia a guerreggiar. /

Maledette quelle contrade / quei sentieri polverosi / sia d'inverno che d'estate / qua si crepa dal calor. /

Baldissera manda a dire / che il nemico è sui confini / c'è bisogno degli alpini / per poterli liberar. /

Appena messo piede a terra / abbiamo sentito una triste storia / che gli alpini con grande gloria / sono morti a crociat-et. /

Se avrem finite le cartucce / che n'abbiam contossentata / combatteremo all'arma bianca / e grideremo viva il Re. /

Viva il Re e la Regina / la pagnotta e la cinquina / Menelick dall'Abissinia / lo vogliamo disacciar. /

Lo vogliamo disacciar / ai di là dei suoi confini / e davanti a noi alpini / non gli resta che fuggir! /

Un altro canto degli alpini d'Africa si riferisce probabilmente ai prigionieri catturati dagli Abissini nella battaglia di Adua, ed è anche questo uno struggente ricordo della patria lontana:

Oh africani mandeme a cà / che la campagna go terminà / sarà tre anni, sarà tre mesi / ma in sti paesi no torno più. /

Ma se per caso io ritornassi / da militare sarò vesti... / sarò vestito di tela chiara / com'è l'usanza di noi soldà. /

Ndrò per mare, 'ndarò per terra / 'ndarò alla guerra a vincere o morì, / 'ndarò alla guerra sotto i cannoni / e la mia bella la pianterà. /

E se la pianze la gà rasono / dalla passione del suo primo amor / ma se la ride la gà ben torro / che vivo o morto non torno più. /

Abbiamo voluto trascrivere questi canti riferentisi agli alpini in Africa nel secolo scorso, tutti inediti ad eccezione del "Mamma mia".

Abbiamo voluto trascrivere questi canti riferentisi agli alpini in Africa nel secolo scorso, tutti inediti ad eccezione del "Mamma mia vieni incontro" che è già stato armonizzato dal Coro Sat di Trento (in una versione però non così completa) affinché questo patrimonio di poesia non vada disperso e possa venir ripreso e cantato da qualcuno dei numerosi cori in cerca di melodi originali ed inediti.

Luciano Viazzi

Il tenente colonnello Menini ferito a morte durante la battaglia di Adua, mentre incita gli alpini che gli sono intorno a resistere sino all'ultimo. (Da una stampa dell'epoca)



I DUE "VOLTII" DI GINO VIVIANI

Medico radiologo, Gino Viviani è figlio e nipote di pittori; "figlio d'arte" dunque. Pur continuando la tradizione del padre e del nonno, ha voluto tuttavia anche una laurea. Di fronte alla scelta di una facoltà ha optato per "medicina" perché la più lunga; sperava nel frattempo di laurearsi pittore. Invece ha finito per innamorarsi sul serio della medicina; da questo amore ne è nato un matrimonio felice poiché ha saputo conciliare contemporaneamente e con eguale successo le due professioni. Infatti esercita la sua professione di medico con entusiasmo; dipinge con amore. Lo dimostrano le mostre collettive e personali sempre più numerose nel tempo e sempre più importanti.

Gino Viviani è soprattutto paesaggista, ma la sua non è una scelta di comodo: rigorosamente dettata dalla sua formazione interiore, pone al centro della natura l'uomo la cui sopravvivenza è legata a un rinnovamento, all'identificarsi in un ceppoglio, in un albero, in un fiore e come il

fiore e l'albero all'integrarsi in cicli naturali e biologici di disfacimento e di rinascita.

In questo senso la sua tavolozza è amata e sofferta in maniera quasi patologica; la sarabanda dei suoi verdi si sprigionano da ogni fibra della sua personalità: teneri, crudi, sofferiti, vibranti, gioliosi, aspri, s'armonizzano con folate di gialli, d'arancioni, d'azzurri splendenti per una loro stupida bellezza.

Gino Viviani, milanese di nascita, ha nei suoi impasti accenni della "pittura lombarda", ma la sua matrice, l'"humus" da cui è nato ha radici ben più profonde. Dipingendo prati e alberi della Brianza, le brughiere della Maremma, le boschiglie dell'Elba e d'Ischia, i pianori del Gargano e dell'Asia Minore, trasmette la sua "anima artistica" in corpi diversi dai quali carpisce le preziosità più sottili. Che ci sia un fondo zingaresco di ataviche lontananze nel suo peregrinare alla ricerca di più felici estri? Può darsi; ognuno di noi nulla sa dei suoi avi più antichi.

Una sola cosa è certa: Viviani — come abbiamo già detto — pone al centro della natura l'uomo come individuo e come collettività. Una collettività violentata e delirante, piagata ma anche forte, indistruttibile s'identifica nell'esplosione di verdi, di azzurri, di rossi, d'arabeschi che Gino Viviani dosa con oculata saggezza. E' un dialogo aperto, vivo tra il pittore e la vegetazione che gli s'abbarbica dentro, che lo stimola a volte in una drammatica lotta tra il bene e il male, talvolta in un lirismo che si perde sul fondo di orizzonti placati dalla serenità di cieli, di sole, di nuvole.

Gino Viviani, radiografando l'uomo per scoprirne e guarire i mali nascosti, si ripioggia in puri tempi sul pennello perché la sofferenza dell'anima umana sia placata in una visione, seppure fuggevole, di bellezza, d'intimità, pacata completezza.

Anna Peracchio



Gino Viviani Olio su tela.

IN LIBRERIA IN LIBRERIA

Guida alla speleologia

EDO PRANDO

Guida alla speleologia dell'Italia. Luoghi e itinerari.

Editore Mondadori Milano. Pagine 228. Fotografie bianco e nero e a colori 167. Lire 4.000.

Mondadori propone questo nuovo lavoro di speleologia didattica di Edoardo Prando, un giovane speleologo torinese con ampia esperienza spels per quanto concerne la fotografia ipogea e l'esplorazione dei rifugi in grotta, oltreché nella discesa di profonde voragini. Il lavoro è concepito secondo una formula già felicemente collaudata, in quanto ricrea quella di Verole Bozzello sulle grotte turistiche italiane, apparsa qualche anno fa.

Il libro è ripartito in due parti, tra loro ben distinte: nella prima vengono presentate, in modo succinto ma ben chiaro, le diverse branche di interesse per l'attività sotterranea, mentre la seconda è dedicata alla sommaria descrizione delle principali cavità attrezzate esistenti nel nostro paese. La parte generale, che possiamo definire un vero manuale pratico, risulterà in particolare assai utile a coloro che intendono avvicinarsi per la prima volta al mondo delle grotte. Per divenire speleologi occorrerà ben altro, ma le nozioni riportate sono sufficienti per fornire un quadro minimo orientativo. Bene ha fatto l'autore a "sviluppare maggiormente gli aspetti tecnici ed esplorativi, piuttosto che quelli scientifici, in quanto questi sarebbero risultati troppo ostici per il neofita, rischiando di smorzare in partenza l'entusiasmo. Varie pagine sono dedicate alle nozioni di pronto soccorso, elementi che non dovrebbe ignorare chi pratica un certo tipo di speleologia, come anche di alpinismo.

La presentazione delle grotte turistiche è destinata invece all'escursionista o al naturalista generico, che se saprà inserirle nei propri itinerari non ne resterà certo deluso. Difficilmente potrà servire allo speleologo, il quale di norma le evita per la loro scarsa genuinità rispetto all'ambiente originale. L'argomento d'altronde è già stato più ampiamente trattato in precedenza, né era possibile aggiungere alcunché di nuovo. Decisamente buone le fotografie, soprattutto quelle originali, che ancora una volta valgono più di ogni discorso a rendere l'idea di cosa siano le grotte.

Giulio Badini

Annapurna parete sud

CHRIS BONINGTON

Annapurna parete sud

Editore dell'Oglio Milano. Pagine 370. Illustrazioni bianco e nero e a colori 36. Lire 4.000.

Chris Bonington, alpinista britannico tra i più puri e peraltro già noto ai lettori de Lo Scarpone per le monografie dedicate agli alpinisti britannici, un anno fa, da Luciano Serra, giunse al vertice della sua storia alpinistica nel maggio del 1970, con la spedizione all'Annapurna per la inviolata parete sud. E' ora uscita l'edizione italiana edita dalla Casa editrice dell'Oglio con la traduzione di Luciano Serra e non possiamo che compiacerci dell'incontestabile validità di questo nuovo libro che porta nelle case di tutti gli alpinisti e amanti della montagna tutto quel bagaglio di idee, di spirito, di entusiasmo, di affanno e di sacrificio, altrimenti solo immaginato o sentito dire.

Bonington, inizia la sua avventura himalayana nel 1960 conquistando l'Annapurna II e l'anno successivo scalando il Nuptse; poi vi sono alcune belle imprese sulle Alpi: la prima ascensione del Pilon Centrale di Freney con Whillans, Clough e Djugosz e la salita per lo sperone Walker e la successiva traversata delle Jorasses con Clough nel 1962, in un tempo record. L'avventura all'Annapurna prende l'avvio da un disegno in partenza molto meno ambizioso. Nel 1968, Bonington, di ritorno da un'avventurosa discesa del Nilo Azzurro, decideva di organizzare una spedizione extrasuoppea: chiusi per motivi politici le frontiere del Nepal, l'accesso alle maggiori catene dell'Himalaya era impossibile. La meta si spostò allora in Alaska, dove esistono tuttora centinaia di pareti mai scalate e montagne ancora più deserte e desolate delle himalayane. Quando però giunse la notizia che il Nepal apriva le frontiere, non ci furono più dubbi e le attese del gruppo di scalatori che aveva riunito Bonington e cioè Nick Estcourt, Marlin Boysen e Dougal Haston si concentravano sulla regione himalayana.

C'era la voglia di scalare una montagna per una parete importante e inviolata; nell'animo degli alpinisti sorgeva in modo prorompente ed entusiasmante la necessità di una grande sfida su qualcosa di veramente impegnativo. Sentivano il bisogno di misurarsi con la montagna per una via nuova, tra le più difficili e inattuali. La scelta cadde sulla parete dell'Annapurna I (m 8078), decima montagna del mondo per altezza, conquistata peraltro nel 1950 dalla spedizione francese di Herzog e Lachenal per la via normale. L'entusiasmo ed eccitante decisione degli scalatori britannici sta tutta qui: nella loro scelta, un po' pazzo, forse, per un profano d'alpinismo, ma alpinisticamente validissima, conforme alla regola che vuole l'uomo sempre teso a superare e a vincere se stesso e i suoi limiti.

Da alcuni membri di una spedizione inglese al MacLachlan, cima nevosa opposta alla sud dell'Annapurna, si ebbero le prime impressioni sulla parete e non erano certo incoraggianti. "Una parete enorme, una quantità di valanghe che scendono in continuazione, la spazza regolarmente". Invece di frenare l'entusiasmo, come si può immaginare, la difficoltà dell'impresa, il rischio da assumersi non trascurabile e le poche notizie sicure sulla parete stessa aumentarono la forza nei loro animi nell'affrontare risolutamente la montagna. Una parete che assomma quattro diverse pareti alpine, accatastate una sull'altra con un tracciato che dire ardito è ben poco. La complessità dell'impresa obbligava Bonington a ridimensionare il numero dei partecipanti; i primi quattro non erano più sufficienti. Si decise di

portare il numero a otto. Gli altri quattro furono Jan Clough, Mick Burke, Don Whillans e l'americano Tom Frost. Tutti avevano, chi più, chi meno, un sufficiente bagaglio di esperienze extraeuropee.

La marcia d'avvicinamento di otto giorni al campo base presenta gli ormai noti paesaggi descritti da ogni spedizione extraeuropea che attraversa i poveri villaggi del Nepal, ma questa volta, forse per la sconvolgevolezza del racconto, ci sembrano nuovi e particolarmente interessanti. Il quadro idilliaco nepalese viene interrotto dalla sequenza dell'attività della spedizione. Si giunge al campo base, il cosiddetto Santuario; si installano i campi; si superano mille difficoltà attrezzando quattromillescento metri di parete con corde e chiodi e continuamente appare nelle pagine del libro l'umana debolezza di questi uomini, uomini veri e non automi che a costo di sforzi indicibili e con condizioni atmosferiche spesso pessime superano passaggi giudicati impossibili.

Il 27 maggio Haston e Whillans raggiungono la vetta; l'emozione e la fatica è tale che rimangono quasi impossibili davanti all'avvenuta vittoria. Solo in seguito, diminuita la tensione, iniziano a rendersi conto della riuscita dell'impresa. Un libro psicologico, dunque, che tende a mettere a fuoco le sensazioni, i timori e l'entusiasmo dei vari scalatori. La morte di Jan Clough a causa di una scarica di ghiaccio sotto il campo II contribuisce maggiormente ad evidenziare questi sentimenti.

Bonington, scegliendo i componenti la spedizione era stato combattuto dal formare una squadra di alpinisti modesti ma disciplinati o una con i migliori, ma con l'incognita che riservano le "prime donne"; individualismo ed egocentrismo. Aveva optato alla fine per la seconda alternativa, causa la estrema difficoltà dell'impresa, ma l'affiatamento tra gli otto scalatori fu esemplare, superiore ad ogni più rosea aspettativa. Il libro sottolinea anche questo.

P.C.

Montagne di Romania

MICHAEL BERKER

Bergwelt rumaniens

Editore J. Fink Verlag Stuttgart. Pagine 134. Cartine schematiche 13. Lire 4.000 (DM 15).

In una collana di guide per escursionisti è uscito questo volume sulle per noi poco note montagne di Romania. Poiché non esistono altre pubblicazioni su queste catene, all'interno di monografie redatte in lingua rumena, anche un testo in lingua tedesca può tornare utile, soprattutto grazie alle cartine schematiche, al lettore che desidera programmare un viaggio o semplicemente ampliare le sue conoscenze geografiche, magari solo con l'ausilio di reminiscenze scolastiche di tedesco oppure di un vocabolario.

Dopo un rapido cenno introduttivo, che considera anche il clima, la flora, la fauna, i rifugi, le grotte, l'autore descrive numerosi itinerari escursionistici, indicando chiaramente — per averli personalmente percorsi e osservati — i dislivelli, i punti di arrivo e partenza, le segnalazioni, le vie d'accesso e i punti d'appoggio. In Romania sono situate diverse catene montuose, facenti parte del Carpazi, le cui cime arrivano a 2500 m. Vi sono stati aperti a tutt'oggi anche 740 itinerari d'arrampicata; l'autore ne descrive alcuni tra i più noti, sull'importante catena dei Bucegi, perché anche lo scalatore che visiti queste montagne possa trovare qualcosa di suo gradimento. Le cartine schematiche allegate, per quanto semplicissime, sono indispensabili e prezioso ausilio per comprendere la topografia delle varie catene. A chi ha qualche dimestichezza con la lingua tedesca, la piccola guida dà un buon quadro generale delle possibilità che l'alpinismo ed escursionismo possono offrire in terra rumena.

Silvia Metzeltin

«Orientali» allo specchio

ROSSI-GILIC

Escursione nelle Alpi Giulie Orientali

Editore Tamari-Bologna

Pag. 204

Illustrazioni fuori testo

L. 3.800

E' il primo volumetto della serie "Itinerari Alpini" che ci porta nel cuore di un gruppo alpino non italiano. La scoperta delle Alpi Giulie Orientali costituisce un nuovo motivo di interesse e attrattiva per gli appassionati che intendono esplorare un mondo sconosciuto o non a portata di mano. Piero Rossi in collaborazione con lo slovo Gilic ha collezionato una simpatica e documentata monografia di una zona alpina tra le più famose delle Alpi Giulie, zona che ricorda con orgoglio il suo più grande cantore nel celebre professor Kugy che la ha descritta in ogni dettaglio.

Sono montagne molto affini alle Dolomiti ma che conservano nella loro fisionomia una caratteristica particolare. Formano un insieme di gruppi rocciosi inariditi dal sole con un frequente incastu di laghetti azzurri, incorniciati da profonde vallate a pascolo dove la presenza umana conserva ancora il suo sapore di schietta e serena civiltà alpestre.

Il volumetto ha il suo pregio nella completezza di impostazione e stesura. Partendo da una impostazione storica e geografica della regione slovena, della quale le Alpi Giulie formano l'ossatura rocciosa, ci offre una sintesi di notizie preziose per raccogliere uno sguardo d'insieme di tutti quei particolari caratteristici che la compongono. Economia, cultura, letteratura, arte, lingua, gastronomia, attrezzatura alberghiera, e alpinistica. Prezioso anche il piccolo "dizionario italiano-sloveno" che può essere prezioso per capire il significato dei vocaboli più in uso nel contatto con gente d'altro idioma, e, per di più, non tanto orecchiabile.

La parte più vasta, naturalmente, comprende la stesura di tanti itinerari lungo il gruppo roccioso. Di ognuno viene indicata con esemplare scrupolosità la caratteristica, il tempo di percorso, i rifugi che rendono più agevoli detti itinerari e tutto quel corredo di notizie utili ad affrontare con serenità e sicurezza una zona sconosciuta, certi di poterne trarre un garantito vantaggio di godimento.

Luigi Bianchi jr.

La storia dell'Everest

DOPO LE VARIE CONQUISTE DEL TETTO DEL MONDO PER LA VIA "NORMALE" DUE SPEDIZIONI, NEGLI ANNI '71 e '72, TENTANO DI RAGGIUNGERE GLI 8848 METRI DELLA VETTA PER LA PARETE SUD-OVEST. PRIMA DYHRENFURTH CON LA "I.H.E. '71" LA "CORDATA MONDIALE" E POI CHRIS BONINGTON DOVRANNO DESISTERE DOPO DRAMMATICI TENTATIVI.

L'inviolata parete sud-ovest

Eta fatale che accadde. E' successo sulle Alpi, dove inevitabilmente verificarsi anche sull'Himalaya. Intendiamo parlare dell'evoluzione dell'alpinismo circa la scelta delle vie di salita. Sulle Alpi l'uomo conquistò dapprima le vette raggiungendole lungo la via più facile e accessibile. Che contava era arrivare sulla cima.

Poi l'uomo, sempre alla ricerca del nuovo e del diverso, cominciò a ignorare le vie facili diventate le cosiddette vie normali o comuni, per attaccare i versanti più ripidi e affascinanti nello stesso tempo. Sfortunatamente giorno verrà in cui gli italiani - che hanno messo per primi il piede sulla seconda vetta del mondo - tenteranno di raggiungere la stessa cima per il suo versante settentrionale, conquistando con un'impresa alpinistica di fronte alla quale impallidirebbero anche le due che ci accingiamo a narrare, quella che il professor Ardito Desio, dopo averla ammirata durante la spedizione italiana del 1929, guidata dal Duca di Spoleto, ha definito la "meravigliosa piramide altissima del K2 che verso nord prospetta con un'unica parete di 4000 metri".

Una parete alta 4000 metri! Scalare potrebbe apparire il sogno di un pazzo. Ma noi speriamo che gli italiani non si lascino soffrire l'ascensione da alpinisti di altra nazionalità. Rimane intanto aperto il problema della

ti fra loro. Dove sta la verità? Chi ha ragione? Scrive Dyhrenfurth: "L'insuccesso della spedizione fu giudicato in modo del tutto sensazionale. Numerosi giornali parlarono di un fiasco, mentre una commissione di esperti fornì una immediata critica alla stampa e alla televisione, contribuendo così a creare una immagine del tutto sconfortante dell'I.H.E. '71". Già prima della spedizione, parecchi di questi tecnici avevano espresso seri dubbi, mentre altri s'erano chiusi nel silenzio e vi restarono finché rimase la possibilità che Don Whillans e Doug Haston riuscissero a superare gli ultimi 550 metri della difficile scalata a quota estrema. Solo quando la situazione disperata della spedizione si palesò in modo evidente si scatenarono anch'essi.

La base del tutto ideale dell'I.H.E. '71 fu attaccata: i commentatori "competenti" si concentrarono come gli avvoltoi per contestare le presunte impossibilità di creare una squadra composta da scalatori di diverse nazionalità. L'U.I.A.A. (Unione internazionale delle associazioni alpinistiche), il buon cameratismo esistente tra gli alpinisti di diverse stipe e di diversa lingua, la "cordata mondiale", tutte le idee del genere vennero dimenticate in quanto ciò che conta è il successo e l'I.H.E. '71 aveva deluso.

La nostra spedizione era stata un tentativo di collaborazione amichevole fra membri di nazioni diverse. Per quanto difficile ciò potesse apparire, in considerazione alla situazione mondiale d'allora, le due spedizioni mondiali del 1924 e la mia I.H.E. 1955 al Lhoise, la spedizione con direzione svizzera al Dhaulagiri cui arrivò il successo, confermano pienamente che quanto sembra

non è un caso, ma il risultato di una scelta. Poiché sulla direttissima le possibilità di riuscita sono limitate, è probabile che soltanto due escano sulla vetta e saranno due inglesi, perché gli inglesi hanno un conto aperto con l'Everest, che è la "loro" montagna ma ancora non l'hanno scalata. Ma! Eravamo partiti per "portare il mondo" in cima all'Everest, tante bandiere di tante nazioni e la bandiera dell'ONU, ma gli uomini restano uomini anche a 6500 metri, concludiamo amaramente, e le diverse mentalità si scontrano a tutte le quote. Mazeaud, parlamentare e avvocato, ha più confidenza con le parole di me: col suo francese concitato, veemente, polemico, scava dentro i fatti, dice: la BBC (una delle televisioni inglesi sta girando un film della spedizione, ed è ovvio che a loro conviene che i primi ad arrivare in cima siano gli inglesi. Noi che apparteniamo alle nazioni alpine abbiamo punti di vista diversi da quelli che cercano soprattutto le vie più dirette. Noi, italiani, svizzeri, francesi, siamo più classici, non cerchiamo a forza nuove strade, non ci impegniamo soltanto per il più difficile.

Mauri e compagni vittime di un complotto anglosassone? E' un fatto che gli inglesi non sono mai riusciti a conquistare il "Tetto del mondo" pur avendo cominciato nel 1921 ad attaccarlo. Nel 1953 l'Everest venne espugnato per la prima volta da una spedizione inglese: ma non dimentichiamo che sulla cima sono arrivati un nepalese (Tenzing) e un neozelandese (Hillary). L'Everest è portata di mano di Mauri e compagni? Scrive in proposito Dyhrenfurth: "Dal campo III, sulla via del Colle Sud, a metri 6930, tutte le spedizioni che hanno avuto successo, hanno avuto bisogno di tre settimane come minimo, sino a piazzare il campo VI, dal quale si può sferrare l'attacco finale alla vetta. Detto in modo cortese stupisce pertanto che i "dissidenti" della "I.H.E. '71" abbiano cercato di convincere se stessi e gli altri che distavano solamente quattro giorni dalla vittoria finale sulla vetta. La verità è: dal campo III in effetti si cominciò".

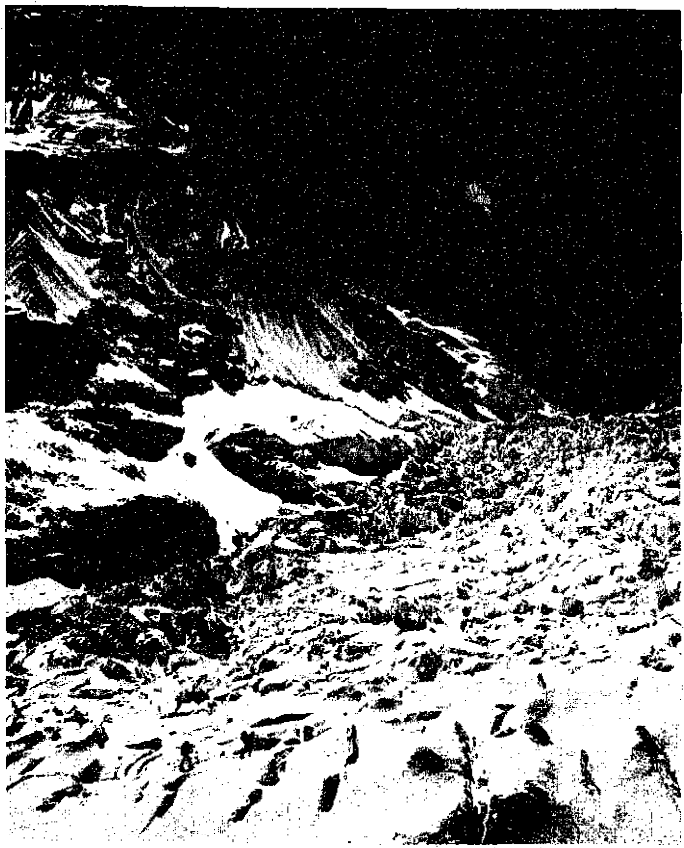
Conoscendo personalmente Dyhrenfurth (Non è un brav'uomo? chiedemmo a Mauri dopo aver udito alla televisione le sue critiche e il leccese ci rispose: E' sì un brav'uomo, ma non è capo di spedizione!), Mauri, Mazeaud e i coniugi Vaucher, tutte ottime persone, chi scrive non si sente in grado di fare da giudice e si limita a esporre i fatti, così come gli interessati li hanno descritti, lasciando al lettore il compito di sentenziare, se crede. Scrive ancora Mauri: "Al campo base ci incontriamo con i due Vaucher, Yvette nell'apprendere quel che è successo si mette a piangere; Michel avvicina Dyhrenfurth e gli chiede spiegazioni. Norman gli risponde: "Sono molto stanco. Se vuoi restare, va' sulla direttissima, altrimenti va' a casa". Michel è guarito, non ha la trombata. Jimmy Roberts ci riduce il mattino del 30 aprile. Siamo io, Mazeaud, i due Vaucher, Wolfgang Axi, Odd Eliassen. In un modo molto militarizzato, direi da coloniale, ci dice che la spedizione seguirà soltanto la direttissima e che noi possiamo aiutarci a casa. Tutti siamo disperati. Yvette non sa trattenersi: prende le forbici e va a tagliare la bandiera italiana, francese e svizzera stesa con le altre fra i due pali del campo".

Dopo di che nameremo le fasi della fallita spedizione secondo la versione di John Cleare (ha scritto l'inglese: E' chiaro che questo mio articolo è il frutto di ciò che ho visto personalmente e che ho annotato nel mio diario; non è un racconto completo e non riporta tutto ciò che è successo), considerato che la esauriente relazione di Dyhrenfurth è già apparsa su queste pagine. Cominciamo coi componenti l'"International Himalayan Expedition" 1971 che erano: capi spedizione, Norman Dyhrenfurth (americano-svizzero) e Jimmy Roberts (inglese); componenti il gruppo di attacco alla parete sud-ovest: John Evans (U.S.A.), Gary Collier (U.S.A.), Reizo Ito (Giapponese), Naomichi Uemura (Giapponese), Doug Haston (Inglese), Don Whillans (Inglese), Leo Schlimmer (Austriaco), Toni Hubler (Germanico), dottor Dave Peterson (U.S.A.), componenti il gruppo di attacco alla cresta ovest: Wolfgang Axi (Austriaco), Harsh Ba-

guma (India), Jon Teigland (Norvegia), Odd Eliassen (Norvegia), Michel e Yvette Vaucher (Svizzera), Carlo Mauri (Italia), Dave Isles (U.S.A.), Pierre Mazeaud (Francia), dottor Peter Steele (Inghilterra) esperto dell'ossigeno; Duane Blume (U.S.A.); gruppo della BBC: Anthony Thomas, produttore; Ned Kelly, assistente produttore.

Il campo base avanzato della spedizione "I.H.E. '71"

invece che pensare alla scalata già fu una lotta per cercare semplicemente di sopravvivere. La prima vittima fu il maggiore Kelvin Kent che aveva trasportato dei carichi dal campo III al campo IV e che riportò gravi congelamenti alle mani: dovette ridiscendere al campo base e la spedizione non poté più contare su di lui. La tempesta caratterizzata da un vento con raffiche di circa 200 chilometri l'ora durò oltre due settimane e quando finalmente il tempo migliorò c'erano cinquanta centimetri di neve fresca; mentre il campo IV era stato spazzato via da una valanga. Comunque, a 1500 metri dalla vetta e a due settimane prima dell'arrivo dell'inverno, la spedizione si riprese notevolmente. Con rapidità venne piazzato il campo V, a metri 7900. Nick Estcourt e Dave Bathgate cominciarono a rifornirlo e ad aprire la marcia fino al campo VI, a 8200. Dal canto suo l'operatore Mick Burke poteva scattare soltanto una scena per volta con la sua cinepresa, prima che mani e polsi diventassero insensibili. L'apparecchio era così gelato che gli bruciava la pelle.



La "Ice-fall" - foto Cleare

parete sud-ovest dell'Everest presa di mira dalla spedizione internazionale siglata "I.H.E. '71". Di questa impresa abbiamo sull' "Oceano" tre relazioni: la prima, del capo della spedizione Norman G. Dyhrenfurth, è stata pubblicata dal nostro giornale nel numero del 16 giugno 1972 la seconda è dell'italiano Carlo Mauri ed è apparsa nel numero del 25 maggio 1971 della "Domenica del Corriere"; la terza, infine, è contenuta nel "The Alpine Journal 1972" ed è uscita dalla penna dell'inglese John Cleare che fece parte della spedizione come operatore cinematografico col gruppo della BBC (British Broadcasting Corporation).

impossibile può essere conseguito". Dal canto suo John Cleare così comincia il suo articolo (riproduciamo dall'inglese con l'aiuto della traduttrice Grazia Valtorta): "Nel Nepal la stagione pre-monsoonica 1971 sarà ricordata, primo per il brutto tempo quale non si era mai visto da 70 anni; secondo per il fallimento di una cordata internazionale al "vertice del mondo". Ma fu veramente un completo fallimento? A differenza degli scottici e del male infamato, per i membri della spedizione non fu, dal punto di vista internazionale, un fallimento". E così lo conclude: "La cima non è stata raggiunta."

infortunati. E' certamente la prima volta che due uomini, con probabilità di scalare la vetta dell'Everest, non lo possono fare. Perché? Perché partecipano a una spedizione internazionale in cui il nazionalismo di ogni membro non è disposto a veder giungere un alpinista di un'altra nazione. Siamo disperati: un'occasione unica, una grande ambizione, la più grande per un alpinista, si sbriciola così, senza un vero motivo. Il nostro morale è a terra. Con Mazeaud riflettiamo su quanto è accaduto: tante piccole cose adesso acquistano significato. Il gruppo della direttissima è tutto anglosassone e conta su due scalatori fortissimi: Doug Haston, un giovane di 29 anni, che è il più forte di tutti e Don Whil-

lan Stuart e John Cleare, cameramen inglesi; Jetzy Surdel, cameramen polacco; Bill Kurban, Ian Howell e Arthur Chesternmann, tecnici del suono inglesi; Murray Sayle, giornalista australiano; capo degli sherpa (40 più 15 di alta quota): Sirdar Sona Girma.

Racconta John Cleare: "Il progetto dell'impresa ha una lunga storia. La mia prima conoscenza con esso risale al 1967, quando John Amatt mi spiegò il piano preliminare per una impresa internazionale anglo-americano-norvegese. Ci furono poi vari mutamenti di idee e le cose si cristallizzarono quando Jimmy Roberts fu invitato a guidare la spedizione ancora in fase embrionale. Finalmente venne deciso di attaccare la parete sud-ovest dell'Everest. Nel frattempo Dyhrenfurth, capo della riuscita spedizione americana del 1963, stava progettando anche lui una spedizione ed era impegnato per ottenere il permesso dal Nepal di scalare la parete sud-ovest nel novembre 1967. Roberts, che era stato con Dyhrenfurth nel 1963, venne interpellato perché si unisse all'americano come vice-capo. Roberts ritenne che non era il caso di ingaggiare una competizione a due e decise di unirsi all'impresa di Dyhrenfurth come secondo capo.

Il 14 febbraio 1971 alcuni componenti partirono dall'Europa in aereo alla volta di Kathmandu dove si unirono all'hotel Shankar, agli altri membri giunti dall'America e dall'Asia. Dopo 12 giorni di preparativi la spedizione lasciò Kathmandu per la montagna. Il campo base venne piazzato il 26 marzo a metri 5500, sul ghiacciaio del Khumbu. I due gruppi destinati alle due vie iniziarono le operazioni separatamente, ciascuno con i propri sherpa, suddivisi in due squadre del Sirdar Sona Girma. Diversi alpinisti avevano già attraversato con altre spedizioni l'Ice Fall, ma mai l'avevano trovata in condizioni tanto pessime, resa insalubre da molti crepacci. Tuttavia Dyhrenfurth poté annotare nel suo diario: Gli uomini lavorano eccezionalmente bene e il morale è eccellente. Regna la più completa armonia fra i vari membri.

Poiché la spedizione progrediva molto lentamente venne stabilito un campo intermedio fra il campo base e il campo I. La prima parte di questo ultimo, posto sul bordo del Circo occidentale, poté essere ultimata solo il 5 aprile. Venne quindi piazzato il campo II al posto del vecchio campo inglese del 1953, a metri 6550 e mentre si svolgevano i preparativi di tali campi Carlo Mauri scoprì il corpo dello sherpa Mingma Dorje, ucciso da una scarica di blocchi di ghiaccio nel 1952 ai piedi dello Spengler nel 1952 ai piedi dello Spengler. Il ritrovamento di Mauri dobbiamo rilevare che all'inizio della sua relazione Dyhrenfurth scrive: "Mingma Dorje fu sepol-

to l'onore della Francia. Morale. L'italiano, il francese e i coniugi svizzeri lasciarono il campo base il 2 maggio diretti a Kathmandu. Per completare l'opera di distacco della spedizione fu germanico Toni Hubler e rientrato a Monaco subito dopo la morte di Bahuguna perché fisicamente e psicologicamente a terra". S'insediò un'epidemia di adenovirus (Dyhrenfurth parla di una "strana febbre glandolare") i cui effetti furono tremendi. Ne furono colpiti molti scalatori, compreso lo stesso Dyhrenfurth. Sembra che il virus sia stato introdotto in seguito a una visita di "hippies". Il 10 maggio il medico fu costretto a mandare otto alpinisti, compreso Norman, al di sotto del campo base.

Intanto, sulla parete, vennero via piazzati il campo IV, il campo V a 7925 m e il campo VI a 8290 metri. Ma poi il maltempo si accanì contro la cordata di punta formata da Haston e Whillans rimasta per 21 giorni a una quota fra i 7500 e gli 8350 metri senza mai scendere più in basso - il che, afferma Dyhrenfurth, costituisce un record mondiale e prova la loro incredibile resistenza - e il 22 maggio tutti decisero di abbandonare l'impresa. Alleanosi col freddo, il vento, le nevicate, le tormentate e le malattie l'Everest aveva infranto il sogno, forse un po' utopistico, di Norman G. Dyhrenfurth.

Dopo la sconfitta della spedizione internazionale del 1971, la scalata della parete sud-ovest dell'Everest venne tentata nel 1972 da una spedizione inglese capeggiata da Chris Bonington. Fu un nuovo insuccesso dovuto in buona parte al maltempo. I britannici scelsero il periodo post-monsoonico, cioè l'inverno anziché la primavera; ma fecero male poiché tutte le spedizioni attuali all'Everest, in verità non molte, si concludono con un fallimento.

The versioni molto contrastan-

te versioni molto contrastan-

te versioni molto contrastan-

te versioni molto contrastan-

te versioni molto contrastan-

te versioni molto contrastan-

te versioni molto contrastan-

te versioni molto contrastan-

te versioni molto contrastan-

te versioni molto contrastan-



"GNEISS" DELLE GRANDES MURAILLES

La fotografia che osservate mostra un aspetto poco conosciuto delle Grandes Murailles. Mentre a molti è nota la successione di pareti che chiude verso ovest la Valtournanche, lungo la strada che porta a Cervinia, pochi certamente conosceranno il versante che la stessa catena delle Grandes Murailles espone verso la Valpelline e che qui vedete ritratto. Il pianeggiante ghiacciaio alla sua base è già situato molto in alto e per giungere al bivacco Tête del Roëses, che si trova al riparo su uno sperone roccioso al suo bordo, occorrono 4 o 5 ore di cammino dalla diga di Place Moulin. Ma l'ambiente quassù è piacevolmente solitario e selvaggio e,

anche se non offre ascensioni di grido, invita a lunghe traversate d'alta montagna non prive di valore alpinistico nel loro complesso. Si possono naturalmente anche scegliere itinerari che portino agli intagli o sulle cime della grande cresta. Si può salire al Col des Cors, di cui s'intravedono i pendii terminali al margine sinistro della fotografia, alla Punta Ester subito alla sua destra, alla Punta Lioy dalla caratteristica forma a cono. Si può giungere al netto intaglio della Brèche Lioy e si può anche salire alla Punta Giordano e alla Punta Sella, le due vette degli Jumeaux. Insomma, non ci sarebbe che da

scegliere, magari anche qualche via nuova da aprire, poiché ci sono ancora pareti inaccessibili come quella nord-ovest della Punta Giordano. Ma se osserviamo queste cime un po' più da vicino, ci rendiamo presto conto delle ragioni per cui queste pareti rimangono inaccessibili o poco frequentate. Il tipo e la qualità della roccia che le costituisce non sono proprio le migliori per l'alpinista, anche se le vette hanno un aspetto grandioso e alle volte anche ardito. Intanto i tipi di roccia, in realtà, qui sarebbero parecchi; ma noi consideriamo ora solo quello più diffuso. Si tratta di una roccia di colore

grigio scuro nell'insieme, alla quale la disposizione in letti più o meno paralleli di un minerale lamellare, lucente, bruno o nero (mica biotite) e di un minerale biancastro, opaco, talvolta ghiandolare (felspato) conferisce un aspetto abbastanza finemente striato. Se martelliamo un campione di questo tipo di roccia, vediamo che tende a rompersi soprattutto lungo gli allineamenti delle miche e questa sua relativa facilità a dividersi in piccole lastre o scaglie lungo determinanti piani viene detta scistosità. Questa roccia, che contiene poco quarzo, molto felspato, mica abbondante, dall'aspetto scistoso, viene chiamata gneiss. Quando la mica è molto più abbondante del felspato si passa ai cosiddetti micascisti.

Sulla catena delle Grandes Murailles, accanto a micascisti e ad altre rocce più particolari, abbiamo soprattutto degli gneiss. Però il termine gneiss è piuttosto elastico già dal punto di vista petrografico, in quanto rocce scistose che contengono quarzo, mica e molto felspato ce ne sono parecchie. Perciò quando in una relazione di scalata noi leggiamo "arrampicata su gneiss", non potremo mai sapere a priori se la roccia sarà buona o cattiva ai fini alpinistici. Ci sono gneiss solidissimi e gneiss che formano solo cataste di blocchi pericolanti.

Questo avviene perché gli gneiss sono rocce metamorfiche, cioè rocce che hanno subito durante il sollevamento delle catene montuose enormi variazioni di pressione e di temperatura, tali da comportare notevoli mutamenti nel loro assetto fisico-chimico. Secondo il tipo di roccia originaria che ha subito il processo metamorfico abbiamo inoltre diversi tipi di gneiss. Ci sono gneiss che derivano da graniti, in cui i minerali principali che componevano il granito (quarzo, felspato, mica) si sono semplicemente allineati creando una certa scistosità.

Ma ci sono anche gneiss che derivano da marna (rocce con calcare e argilla), le quali reagiscono diversamente alle sollecitazioni metamorfiche, con scistosità spesso più marcata e formazione di nuovi minerali come i granati.

Se poi pensate che il sollevamento di una catena montuosa comporta anche notevoli traslazioni di masse rocciose, le quali non sono oggi quasi mai situate allo stesso posto in cui si erano formate, potete intuire che, oltre alle trasformazioni dovute ai mutamenti di pressione e temperatura citate prima, si devono essere verificate anche molte fratture. Nell'insieme, in una roccia metamorfica si riscontrano quindi molto spesso condizioni che la predispongono all'instabilità e che la rendono più facile preda dell'erosione.

Sulle numerose montagne costituite di gneiss che sorgono nell'arco alpino bisognerà quindi vagliare con particolare attenzione il pericolo della roccia friabile e delle scuriche di pietre. Su catene come quella descritta bisogna limitarsi a scalare le creste, oppure salire i pendii nevosi d'inverno, quando il gelo salda gli appigli e trattiene i blocchi pericolanti.

Silvia Metzeltin

ORIGINE DELLE VALLI ALPINE



Erosione causata dalle acque in montagna

Le valli alpine sono depressioni più o meno profonde, di solito allungata tra i pendii di due montagne. Ne esistono molte varietà. Nella maggior parte si tratta di depressioni scavate dai corsi d'acqua, mentre altre valli sono di origine tettonica, cioè sinclinali e fratture formatesi durante il corrugamento delle Alpi e poi con il passar del tempo modellate ed allargate dai ghiacciai o dai torrenti che le percorrono. Perciò la morfologia delle valli alpine non è da considerarsi stabile e definitiva, anche se noi non ci accorgiamo che il processo dell'escavazione sia in profondità sia ai fianchi continua tuttora. Si osserva anzitutto nella parte superiore delle valli, dove esistono zone franose, con sfasciume corrugati da solchi laterali, che una valle cambia aspetto, sottoposta ad una costante trasformazione. Nella parte superiore, dove praticamente nasce la valle, ognuno di questi solchi è esposto all'azione corrosiva delle acque e degli agenti atmosferici.

Quando in primavera la neve si scioglie o durante forti piogge, le acque muovono i terreni franosi asportando del materiale anche grossolano così che si allargano e si approfondiscono i profili dei solchi. Questi si uniscono infine come valli laterali in una valle unica o centrale, percorsa da un torrente di una certa potenza, cioè capace di trascinare nel suo letto le masse di pietrame che provengono dall'alto. Non di rado il torrente passa attraverso una profonda forra

da lui stesso scavata in migliaia di anni. Di solito la parte fortemente inclinata della valle si presenta stretta o incastata fra pareti a strapiombo simili ad una "V". L'aspetto morfologico dei solchi vallici dipende molto dalla durezza e dalla resistenza degli strati rocciosi che si oppongono ai corsi d'acqua e quindi alla loro azione erosiva. Dove il torrente incontra delle rocce particolarmente dure e compatte, l'acqua scava meno, si formano dei gradini, che il torrente supera a forma di cascate. Ma a lungo andare - è sempre questione di tempo - anche le cascate dovranno scomparire, poiché a causa dell'erosione senza sosta, la cascata retrocede lentamente ed il salto viene così trasportato più a monte dove la sua altezza diminuisce e si creano in molti casi una serie di rapide o specie di cascate. Un esempio convincente è l'imponente cascata del Niagara, che cade dall'altezza di circa 50 metri e che retrocede ogni anno da un metro ad un metro e mezzo.

Quando il torrente è ancora giovane e impetuoso è incastato tra due ripide pareti, le sue acque assumono un movimento violento, selvaggio, dando non di rado origine alle cosiddette "marmitte dei giganti", cioè delle conche a forma di grandi bacini, nei quali i detriti mobili completano l'opera della escavazione. Infine verso la parte bassa la valle si addolcisce, diventa pianeggiante e nel fondo valle sorgono le prime abitazioni umane in mezzo ai pascoli ed ai

Giorgio Achermann

Alpi Pennine - Grandes Murailles versante ovest (Valpelline). Foto Buscaini.

FORZATO IL SIFONE DEL COAL DE LE ZUANE

Il Coal de le Zuane è una grotta-risorgente nei calcari coltici del Dogger, a quota 610 m, situata nel Valo delle Scatucce, 8 chilometri del Corno d'Aquilio (Lessini veronesi). La cavità si presenta con un ampio ingresso ed è raggiungibile attraverso una cengia che interrompe le ripide pareti rocciose della valle. Ad una decina di metri nell'interno fa una curva a gomito e poi la volta si abbassa rapidamente fino a diventare alta solo poche decine di centimetri, praticabile solo in periodo di magra delle acque.

Superato questo pseudo-sifone si giunge in una cameretta interamente allagata, dove un sifone perenne aveva impedito finora ogni ulteriore investigazione. L'abbondanza dell'acqua aveva comunque fatto pensare a collegamenti con ampi fenomeni ipogei.

Una prima ricognizione fu compiuta al sifone della scorsa estate. Un sub si immerse nel cunicolo, constatando che proseguiva per molti metri, fino alla probabile fuoriuscita. Confortati dalla speranza che la grotta proseguisse, l'Unione speleologica veronese è recentemente tornata con l'intento di forzare il passaggio. Lo speleosub legatosi ad una corda di sicurezza, si immerse nelle gelide acque, sparando ben presto alla vista dei compagni: la corda scorreva lentamente tra le mani, metro dopo metro. Sembrava

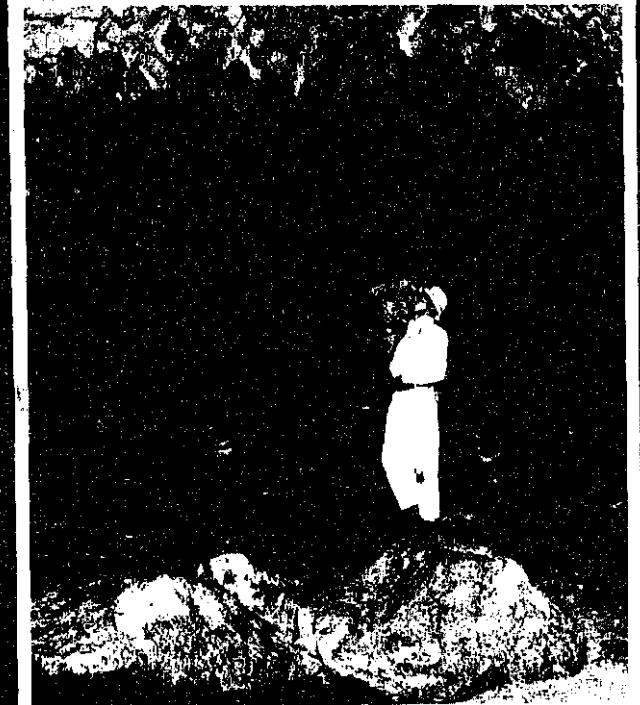
che il sifone non avesse più termine. Un attimo di apprensione, poi si sentì il segnale convenuto: ce l'aveva fatta!

Si era convenuto che una volta giunto di là, sarebbe subito tornato, dopo aver constatato la possibilità di prosecuzione. Invece i minuti passavano e non si udiva alcun segno di vita. Solo dopo tre quarti d'ora circa, finalmente ecco il segnale per il ritorno. Il respiro del sommozzatore si faceva più forte man mano che si avvicinava. Era un rumore cupo, che risvegliava da un sonno millenario l'ambiente ipogeo. Si intravedeva anche la luce della torcia avanzare nell'acqua torbida. Poi eccolo emergere: un breve ed ansioso scambio di parole: oltre il sifone la grotta prosegue più ampia. Non aveva saputo resistere alla tentazione e, liberatosi dell'attrezzatura, era andato avanti ad esplorare.

La grotta prosegue in un susseguirsi di piccolo sale scarsamente concrezionate e cunicoli, fino ad una fessura dalla quale esce il corso ipogeo. Per andare oltre occorrerà un lungo lavoro di mazza, ma la cavità sembra proseguire ancora verso meraviglie finora nascoste.

Carlo Cametti

Nella foto la grotta Sorgente "Coal de le Zuane".



I GESSI BOLOGNESI

I titolari di cinque cave estrattive di pietra da gesso operanti alla Croara ed al Farneto sono stati recentemente condannati con decreto penale dalla Pretura di Bologna a 700.000 lire di ammenda ciascuno, per aver provocato la distruzione ed il deterioramento "di bellezze naturali di inestimabile valore geologico".

Si tratta di un insieme definito da qualificati studiosi del più alto interesse scientifico.

L'espansione urbana e la natura della roccia ne minacciano però da tempo l'esistenza, sia per il moltiplicarsi di insediamenti edilizi che per l'azione distruttiva delle cave.

Dopo anni di pressioni da parte di associazioni speleologiche e naturalistiche, un decreto ministeriale del 1965 dichiarò la zona di un notevole interesse pubblico.



Le due zone in questione si trovano sui primi rilievi collinari a ridosso della città. Geologicamente sono formate da limitati sollevamenti della formazione evaporitica "gessoso-solfifera" del miocene superiore, una roccia particolarmente adatta all'istaurazione del processo carsico. Vi si trovano infatti in superficie enormi doline, valli chiuse, rocce soicate e in profondità un numero rilevante di grotte. Nelle doline maggiori ed in prossimità degli imbocchi sotterranei alberga una vegetazione peculiare, mentre il ripopolamento faunistico è ripreso dopo le iniziative protezionistiche.

Le grotte sono di diversa ampiezza: la maggiore è il Complesso Spipola - Acqua Fredda (m 5670 di sviluppo) che costituisce la più estesa cavità conosciuta nei gessi dell'Europa occidentale. In queste caverne scompaiono interi torrenti, traggono la loro millenaria esistenza gli animali troglodolici - veri fossili viventi - rimangono le testimonianze di insediamenti preistorici e di una fauna da tempo scomparsa, mentre le pareti sono ricoperte da scintillanti cristalli di selenite.

Questo decreto non fece tuttavia mutare sostanzialmente le cose e la degradazione ambientale andò sempre peggiorando. Gli appelli, le denunce pubbliche, le violente campagne di stampa che da più parti si sono levate non hanno ottenuto risultati concreti, se non quello di spingere la Federazione Pro Natura, l'Amministrazione provinciale ed i Comuni di San Lazzaro e Pianoro all'attuale denuncia alla Magistratura.

La recente sentenza - sulla base dell'articolo 734 del codice penale, che persegue i distruttori delle bellezze naturali - è importante come precedente ma di per sé non sufficiente a preservare un tale patrimonio: occorre ora che qualcuno - Enti pubblici locali o Magistratura - blocchi definitivamente ogni azione di distruzione o di alterazione ambientale. Diversamente con 700.000 lire chiunque potrà acquistare il diritto alla distruzione di un patrimonio pubblico, il che, tutto sommato, è un prezzo contenuto.

Giulio Badini

Salvaguardare la Vallestretta

Chi osserva una carta geografica delle Alpi non può fare a meno di notare che la linea spartiacque forma nel settore occidentale una ben marcata prominenza verso la Francia, all'estremità della quale si ha il punto occidentale dell'Italia. Costituisce questa prominenza dello spartiacque la Vallestretta, che si origina dalla conca di Bardonecchia, all'estremità della valle di Susa.

Vallestretta costituisce nelle Alpi un mondo a sé, strano e contraddittorio, tagliato fuori da tutte le principali linee di comunicazione; un'oasi naturalistica a pochi chilometri da un ambiente montano fortemente alterato dalla presenza dell'uomo.

Da Bardonecchia il turista ignaro non ne suppone neanche la presenza: l'orizzonte sembra sbarrato a pochi chilometri di distanza dalla guglia del Mezzodi, dalla bassa depressione del colle della Scala e dal cono dentato della Guglia Rossa. Fatta poca strada, arrivati nell'ampio pian del Colle e volto lo sguardo sulla destra, la Vallestretta appare, ma lo stretto sbocco della valle non ne lascia intravedere il fondo. Non è una valle cupa, incassata, ma benché stretta è luminosa per la luce riflessa dalle chiare pareti rocciose e dalle grandi colate detritiche che la racchiudono. Il bosco è formato da pini che se non rari sono peraltro inconsueti in queste regioni: si tratta di pini uncinati che con il loro tronco basso e gli aghi lunghi e verdi anche d'inverno contribuiscono alla singolarità dell'ambiente.

Il visitatore è quindi invogliato a procedere e a scoprire questa valle: se il turista non ha delle gambe più che buone non può sperare di percorrerla tutta in un giorno; deve

quindi usare l'autovettura e percorrere tutta la parte bassa della valle per portarsi al rifugio "III Alpi". Si risparmiano così due ore di marcia, ma non si possono apprezzare e godere le bellezze di questa parte della valle.

Bisogna meditare su questo fatto e su moltissime altre situazioni analoghe. I mezzi moderni ci permettono di ampliare verso l'alto il nostro campo di azione, facilitando l'accesso alla montagna, ma distruggono il fascino e la bellezza di certi ambienti a quota più bassa a volte anche più belli. Il percorso per salire al rifugio è molto bello; la valle è in questo tratto fiancheggiata su un lato da una grande e strapiombante parete di roccia calcarea, sull'altro da immense colate di detriti biancastri che si innalzano a perdita d'occhio tra rocce dalla marcata stratificazione orizzontale.

I pini tentano di colonizzare queste gigantesche masse detritiche e si adattano a questo ambiente selvaggio, diventando bassi e striscianti (pino mugò). Dalle radure pianeggianti che precedono il rifugio appaiono finalmente le montagne che chiudono la valle, un bizzarro castello roccioso il Serous, e di fianco per mirabile contrasto un panettone dalle forme dolci e ondulate biancheggianti di neve, il Tabor. Il rifugio del CAI "III Alpi" è posto a quota 1790 metri nei pressi delle grangie. La valle prosegue ancora pianeggiante per qualche chilometro, si innalza, si divide in due e si allarga.

Le rocce del Serous, che ora viste di fronte appaiono in tutto il loro splendore di fantastico complesso di

guglie, canali e cime si innalzano isolate da un'ampia distesa pianeggiante di prati ondulati. Il nome della valle sembra qui un controsenso, lo sguardo è libero di spaziare e di posarsi sulle varie formazioni rocciose dalle forme strane e dai colori chiari e vivaci, che rinferrano la verde pianura. Se poi si prosegue e senza eccessivo sforzo si raggiunge la cima del Tabor, una fantastica visione di monti circonda da ogni lato l'osservatore. Il mondo qui pare disabitato, non si vedono paesi, ma monti che si succedono come le onde del mare.

Fanno spicco vicinissimi i colossi del Delfinato: il Peloux, la Barre des Ecrins, la Meije dalle forme possenti e glaciali, le bianche distese di ghiacciai della Vanoise e l'ardito profilo delle tre Aiguilles d'Arves. Molti sono gli altri posti interessanti di questa valle che si possono ricordare: il lago Verde, splendido lago dal colore verde purissimo in un ambiente suggestivo, il ripiano del col di Thures, altra amplissima distesa di prati chiusa da un lato dalla strapiombante parete della rocca di Miglia e dei Cammelli e aperta dall'altra come un balcone sulle montagne della valle.

Ma il fascino di Vallestretta deriva, oltre che dai singoli aspetti paesaggistici, dalla sua caratteristica d'insieme, conseguenza della particolare costituzione geologica, dai suoi colori, dalla sua vegetazione. Tutto questo può continuare a valere se l'uomo saprà conservare in questi luoghi il silenzio, la tranquillità e la pace che sono essenziali per capire e gustare la bellezza dell'ambiente. Non si vuole per questo essere egoisti e impedire l'accesso ad altri, ma che questo avvenga nel modo che permetta a sé e agli altri di godere completamente della bellezza del luogo.

Pochi altri posti sono così "accoglienti" come Vallestretta: qui chiunque, senza la minima preparazione alpinistica e senza allenamento, può compiere senza pericolo gite di grande soddisfazione ed interesse. La comodità del treno fino a Bardonecchia accresce l'importanza di questo aspetto della valle. Non è raro del resto incontrare persone sole, molto spesso anziane, che qui vengono a sfogare la loro passione per la montagna, che altrove sarebbe più difficile e pericoloso soddisfare.

Ma per Vallestretta non esiste solo un aspetto escursionistico, del resto importantissimo anche dal punto di vista educativo, ma anche alpinistico e sci-alpinistico. Le pareti rocciose abbondano, non si tratta di roba facile, la roccia di tipo calcareo e dolomitico è spesso friabile e richiede quindi abilità ed esperienza. Ma la



di roccia molto impegnativa per allenarsi.

Si può quindi affermare che nell'ambito del Piemonte, Vallestretta è una delle località più meritevoli di protezione. Quando si parla di protezione della natura da parte dei protezionisti, in genere cittadini forniti di un lavoro stabile e ben retribuito, si tende a sottovalutare le richieste delle popolazioni locali, che sperano di ottenere dallo sviluppo turistico della regione quel tenore di vita che i cittadini hanno e a loro è negato.

Non sempre esiste incompatibilità tra difesa della natura e aumento del tenore di vita delle popolazioni locali e gli esempi non mancano — ma il problema in genere sussiste ed a volte è di difficile soluzione — e spesso costituisce l'arma decisiva con cui i promotori di iniziative di valorizzazione turistica si servono con le autorità per ottenere i necessari permessi.

Per Vallestretta questo problema non esiste in quanto la valle è completamente disabitata: Bardonecchia ha già raggiunto un elevato grado di sviluppo e ci sono inoltre ulteriori possibilità di aumentare il proprio potenziale turistico in altri territori del comune. Anzi si deve supporre che la creazione di un parco naturale in Vallestretta possa essere un importante elemento per completare le attrattive turistiche di Bardonecchia, specie per quanto riguarda l'ampliamento della stagione turistica.

Bisogna incominciare a capire che il numero dei turisti che ricercano un ambiente veramente naturale, bello e interessante per trascorrere le

parco con regolamenti e controlli che difendano effettivamente l'ambiente in tutti i suoi aspetti e particolari, un effettivo potere di richiamo a livello internazionale. Un parco naturale in Vallestretta potrebbe essere ulteriormente ampliato in modo da comprendere anche l'adiacente valle della Rho, che ha in comune con Vallestretta la bella catena rocciosa dei Magi; da parte francese si potrebbe estendere il parco all'alta valle delle Nevache, anch'essa bellissima con montagne di tipo dolomitico. Si avrebbe così un vero parco internazionale, caratterizzato da una notevole unità di aspetti geologici e paesaggistici sempre estremamente suggestivi.

Ma occorre dire che Vallestretta dopo l'ultima guerra è passata sotto

la sovranità francese, anche se i territori sono rimasti di proprietà italiana. Per realizzare questa proposta è necessario quindi un accordo internazionale: ma cosa di più bello e significativo si può sperare per la pace e la salvaguardia della natura, a cui tutti italiani e francesi sono interessati, se non che Vallestretta ritorni all'Italia come un parco naturale sovranazionale.

In assenza di una valida forma di difesa della natura l'ambiente naturale di Vallestretta non può che andare deteriorandosi in avvenire. Sarebbe una grave perdita per tutti e bisogna evitarla.

C. D'A.

Nella foto di fianco al titolo il Serous in Vallestretta. A fianco il monte Tabor.

OSSIGENO DELL'ANNO 1897

Sull'impiego dell'ossigeno ad altissima quota è un breve accenno nel resoconto della ricognizione fatta all'Everest nel 1921, dalla spedizione inglese con a capo il colonnello Howard-Bury; è noto che l'ascensione all'Everest non era lo scopo principale di quella missione. La seconda spedizione pure inglese e primo tentativo per la volta, capitanata dal generale Bruce nel 1922, era già equipaggiata con bombole notevolmente pesanti come da descrizioni e fotografie apparse. Successivamente, tutte le altre spedizioni nei vasti regni dell'Himalaya ebbero in dotazione bombole ed apparecchi respiratori che con i frutti dell'esperienza, subirono via via radicali modifiche.

Semberebbe quindi che con l'anno sopra detto siano nate le maschere ad ossigeno per le ascensioni in altissime montagne.

Ma è curioso rilevare come un certo dottor Rosière di Chamoni, fin dal 1897 abbia ideato e costruito un prototipo, ovviamente destinato alle ascensioni sul monte Bianco.

Infatti, nelle pagine pubblicitarie della "Guide officielle de Chamoni" di Jules Monod, edita a Ginevra nel 1897, è apparso l'annuncio che riproduciamo.

Oxygène portatif du Dr Rosière

A l'égard des données physiologiques, l'expérience a démontré l'efficacité de l'oxygène dans le MAL DES MONTAGNES. Les appareils du Dr Rosière, créés en vue de faciliter les grandes ascensions, sont des types à rendre les plus grands services aux alpinistes. Ils sont très légers, ils pratiquent et permettent d'augmenter le nombre de respirations de gaz pur, par une très grande multiplicité de réservoirs par l'hygiène.

LOCATIONS DE VENTE - PARIS MONTMARTRE
S'adresser à M. le Dr Rosière, à Chamoni (Haute-Savoie)

Come si rileva il dottor Rosière per facilitare le grandi ascensioni offre "a noleggio e vendita a prezzi modici, apparecchi ad ossigeno leggeri, praticissimi, atti a rendere i più grandi servizi agli alpinisti contro i disturbi causati dall'altitudine".

Non credo che tale reclame abbia dato... notevoli utili commerciali poiché dopo quell'epoca in nessuna relazione di ascensioni al Bianco o ad altre vette è accenno all'aver impiegato i respiratori di Chamoni.

Comunque, spetterebbe al dottor Rosière essere stato l'antesignano degli apparecchi portatili ad ossigeno.

Non ho fatto ricerche su questo tema e sarò grato a qualche benvolo lettore che spondono di più, vorrà riprendere l'argomento.

Edgardo Piccoli

RADUNO ALPINO SULL'ADAMELLO

Gli alpini Camuni rivolgono un cordiale invito a tutti i soci, gruppi e sezioni dell'A.N.A. e del C.A.I. affinché partecipino all'XI Raduno alpino ai campi di battaglia della "guerra bianca" sull'Adamello, organizzato dalla sezione dell'Associazione nazionale alpini di Valle Camonica in collaborazione con il 5.º reggimento Alpini. Questo il programma della manifestazione: giovedì 30 agosto - Ritrovo a Temù alle ore 11

per l'inaugurazione del monumento all'Alpino (si tratta di una scultura del 1916 dedicata ai caduti del battaglione Val d'Intovio che viene solennemente ripristinata sulla nuova piazzetta-parco di Temù). Nel pomeriggio i partecipanti saliranno per la val d'Avio sino al rifugio Garibaldi.

Venerdì 31 agosto - Dalla conca del Venereo-olo per il passo del Lunedi (sotto la parete nord dell'Adamello) ed il lago Pantano si raggiunge il passo dell'Avio (m 2940) e si discende nella conca del Baitone ed al rifugio Tonolati. Una zona di notevole suggestione alpina con numerosi laghetti alpini (di Pennasone, Bianco, Rotondo, Verde, Lungo e laghi Gelati).

Sabato 1.º settembre - Si formeranno due colonne: una di carattere alpinistico (di medio livello) che salirà al passo delle Granate (m 3054) e per la val Rabbia, val Gallinera e Sonico, raggiungerà nel tardo pomeriggio Edolo. L'altra colonna di tipo escursionistico per sentieri e mulattiere scenderà lungo la val Maiga per convergere anch'essa ad Edolo. Possibilità di pernottamento collettivo. In serata sarà proiettato il documentario a colori sulle manifestazioni del 1972 dal titolo "L'alta via della guerra bianca".

Domenica 2 settembre - Con la partecipazione di una rappresentanza del battaglione Edolo in armi, sarà celebrata una Messa al campo presso il monumento all'Alpino. Visita alla mostra fotografica e di cimeli della "Guerra bianca sull'Adamello".

Le escursioni alpinistiche sono organizzate in collaborazione con le guide alpine dell'Adamello e sono gratuite per tutti i partecipanti. Coloro che sono interessati alla manifestazione devono segnalare con anticipo la loro partecipazione scrivendo a: Gianni de Giuli - Presidente A.N.A. Valcamonica, via Mazzini 61, 25043 Breno.

Giovedì 19 luglio ad Alagna Valsesia nel salone dell'Unione, l'Associazione amici delle Guide ha presentato il libro edito dalla Associazione Valsesiana di Cultura e realizzato da don Erminio Ragozza "Nel Centenario delle Guide di Alagna".

Il volume uscito dalla tipografia Ramella di Biella raggruppa interessanti notizie sulla costituzione e sui cento anni di vita del Corpo guide di Alagna, il primo corpo ufficialmente riconosciuto dal Club Alpino Italiano: in bella veste tipografica, con documenti fotografici, presenta una grande veduta aerea del Rosa in copertina.

Alla cortesia opera di ricerca di dati fatta da don Ragozza ha contribuito validamente anche la guida emerita Guglielmo Gazzo.

Due concorsi fotografici, uno riservato al "parco Orsiera Rocciavere nei suoi molteplici aspetti (alpinismo, architettura, etnografia, folklore, fauna, flora e geologia)" e l'altro alla "Natura montana da salvare in tutti i suoi aspetti" sono banditi da Pro Natura Torino. Le opere che parteciperanno alle diverse sezioni — stampe in bianco e nero, stampe a colori e dispositive a colori — dovranno pervenire agli organizzatori dal 1.º settembre al 15 ottobre '73. Per richiederle informazioni e regolamento scrivere a: Pro Natura Torino, via Bogno 12, 10123 Torino.



bellezza dell'ambiente, la facilità d'accesso hanno spinto gli alpinisti su queste rocce fin dai primi anni del secolo: si è avuta allora l'epoca d'oro dell'alpinismo in Vallestretta.

In epoca più recente l'interesse alpinistico di Vallestretta si è rinnovato per l'apertura di nuove vie sulla parete dei Militi, l'imponente parete di roccia calcarea che sovrasta la strada che porta al rifugio; gli alpinisti hanno trovato qui una palestra

proprie vacanze, è in continuo aumento e che il turista che si sobbarca un viaggio lungo e costoso per andare in montagna vuol vivere nella natura. Se cammina per un sentiero vuole incontrare uno scoiattolo, un camoscio, una pernice, un ermellino, non una moto da "cross" rumorosa e puzzolente.

Il parco naturale non è più una cosa per pochi fanatici della natura, ma ha, se si tratta veramente di un

per la
terza volta
in vetta
all'everest

DOLOMITE
scarpe da roccia modelli «GUIDA»

Non scoraggiamoci! Non c'è soltanto il "sesto grado"

Leggendo, sulla copertina di "Sesto Grado", scritto da Vittorio Varale e da Reinhold Messner, che "dovunque la montagna più esplicitamente manifesta la sua potenza, dove questa si afferma in termini di assoluta verticalità e grandezza, dove, per così dire, l'architettura della montagna sembra significare una conquista più diretta, più violenta e più imperiosa delle altezze, si entra nel dominio del Sesto grado", e scorrendo poi le chiare ed interessantissime pagine zeppe di imprese definibili impossibili, quasi c'è da vergognarsi a scrivere per consigliare itinerari che si snodano sulle montagne, ma che sono caratterizzati da comodi sentieri o, al massimo, da qualche via "attrezzata" dove l'ascesa non è certamente difficile poiché basta allungare una mano per trovare non uno, bensì dieci appigli.

E' un po' la situazione di quel tennista, discreto dilettante, che dopo avere assistito ad una esibizione dei professionisti americani decise di buttare la racchetta sentendosi indegno di impugnarla. Tuttavia, sapendo che una grande massa di turisti invade, particolarmente nel mese di agosto, le zone alpine, ci sembra ancora utile spendere per loro qualche parola, per invogliarli ad iniziare quel gran cammino che può anche portare a mete veramente alpinistiche. Il vivo desiderio di salire su crude che si esprimono in termini di massima verticalità, può proprio sorgere mentre, tranquilli e beati, si procede lungo un viottolo di montagna.

Bepi De Francesch, il noto scalatore



re delle Fiamme Oro di Moena che ha compiuto più di mille ascensioni, è divenuto un celebre scalatore ed età piuttosto avanzata avendo, improvvisamente, sentito il grande richiamo della montagna. Ciò che si è verificato per Bepi può benissimo

avvenire per altri. Ma non lasciamoci scoraggiare come quel giocatore di tennis: l'alpinismo non è uno sport, è alpinismo! Anche percorrendo una facile via ci si può sentire soddisfatti ed alpinisti perché ciò che conta è la soddisfazione intima e

non gli elogi, che vanno riservati, per non sprecarli, a uomini come quelli che recentemente hanno vinto per ben due volte l'Everest.

Ma veniamo a noi. Se abbiamo una discreta preparazione fisica e psichica e conosciamo almeno elementarmente la tecnica possiamo salire su quella ciclopica isola rupestre che si chiama gruppo del Sella percorrendo la stupenda via delle "Mesules" (mensole) attrezzata, ma anche un po' impegnativa.

Dal passo Sella, alto 2215 metri, collegato con le valli di Gardena, Badia, Fassa e Cordevole da una strada statale asfaltata, si deve seguire il sentiero 649 (si noti che la zona è di orientamento molto facile essendo aperta) che si snoda lungo i prati che costeggiano le Torri del Sella per articolarsi poi in saliscendi. Quando si arriva a circa cinquecento metri a nord della "terza" Torre del Sella, si scorge una parete nerastra: alla sua destra iniziano le Mesules.

Superata una piccola pertina munita di corda e di scalini di ferro (attenzione ai segni rossi), si giunge ad un cammino che obliqua a destra e lo si supera agevolmente data la presenza di funi, scalini e di una scaletta posta nel tratto terminale, molto verticale e liscio. Si giunge così ad una seconda scaletta di ferro e si arriva al punto più esposto della scalata (chi soffre di vertigini non esiti a rinunciare a percorrere la via delle Mesules che è tutta piuttosto esposta).

Seguendo le corde metalliche si incontra una terza scaletta, poi una nicchia gialla; poi una fessura, poi ancora un forcellino e roccette. Si guadagna la terrazza del Piz Ciavazes e, dopo, la sella che lo divide dal Piz Selva che si vince lungo un colatoio attrezzato. Dall'attacco al terrazzo del Piz Ciavazes il salto di roccia è di circa duecentosessanta metri mentre il secondo, fino al Piz Selva è di circa duecento.

Si tratta ora di decidere. Ritornare lungo la via delle Mesules? Proseguire verso la val Badia passando dal rifugio Piscinù? Dirigersi verso il gruppo del Boè? Alcuni scelgono la prima soluzione, altri preferiscono dirigersi verso il passo Pordoi, altri ancora in val Badia. Dipende, è naturale, dal tempo a disposizione e dall'allenamento.

Si ricordi, ad ogni modo, che la via delle Mesules deve essere percorsa legati, con un primo che sia veramente tale. Vi sono funi e scalini, abbiamo detto, ma c'è anche un andamento verticale che può innervosire.

In altri termini, si è pur sempre su una parete ed in parete, attrezzata che sia, si va con serietà. Ricordiamolo ed avremo fatto dell'alpinismo con grande godimento. Eventualmente, facciamoci accompagnare da una guida: non costa poi molto, diamine, e nulla toglie a quell'intima soddisfazione che abbiamo dianzi accennato.

Buona gita, quindi, a tutti.
Paolo Cavagna

Nella foto un tratto della via attrezzata dalle Mesules. Foto Rizzi.

LA TRAVERSATA DEL PALANZONE

Continuando la serie degli itinerari escursionistici per coloro che nei giorni festivi non vogliono usare la macchina diventandone schiavi, ma camminare a piedi in libertà, proponiamo la traversata del monte Palanzone (m 1436), popolare montagna sulla cui vetta c'è una caratteristica cappella-piramide con funzione sia di chiesetta, sia di punto trigonometrico di primo ordine.

La cima, erosa a ponente e prevalentemente boscosa verso l'altopiano di Caglio, è delimitata da quattro bocchette e precisamente: dalle Bocchette di Palanzo a sud, dalla Bocchetta di Nesso a nord ovest, dalla Bocchetta di Caglio a nord est e dalla Bocchetta di Caslino a sud sud-est. Il panorama è molto vasto.

Chi scrive frequenta le Prealpi Comasche da quasi cinquant'anni ed è stato sul Palanzone decine e decine di volte raggiunto lungo diversi itinerari. Eppure recentemente ha scoperto, grazie all'amico Mario Facchini del C.A.I. di Malnate,

che a sua volta l'ha saputo da un capitano dei carabinieri trovato per caso in montagna, una via di salita per lui ancora inedita. Si tratta di una via interessantissima e perciò la proponiamo per la nostra traversata che inizieremo a Caslino d'Erba, un paesino della Brianza raggiungibile con le Ferrovie Nord Milano.

Ci portiamo dapprima all'Alpe Prina (m 800) percorrendo una comoda strada e quindi prendiamo un simpatico sentiero che fino all'anno scorso era impraticabile perché invaso dalla vegetazione inselvatichita e che i giovani del C.A.I. di Caslino hanno ripulito con encomiabile opera (cosa che tanti altri giovani di altre sezioni del C.A.I. potrebbero fare in tante zone dove i sentieri sono stati abbandonati) rendendolo agevole.

Imboccato il sentiero segnalato perfettamente col segnavia 5, che si snoda in un bosco ombroso con pendenza mai eccessiva, non si può fare a meno di pensare a san Francesco che prima di

arrivare all'Alpe Prina - dove c'è un ristorante montano - avremo spiritualmente incontrato attraversando un insieme di opere a lui dedicate e sintetizzate da una lapide che dice: "Questo Forum Franciscanum, iniziato l'autunno 1947, Luigi Gennari creò per il popolo. MCML".

C'è una fontanella con scritte del Patrono d'Italia; c'è un artistico cancelletto con la frase "Laudato sii mio Signore per sora acqua la quale è molto utile et amile e preziosa e casta" (sotto scorre il torrente con la sua eterna musica e con acque a quanto sembra non ancora inquinate: ma fino a quando? Certo se il cantore dell'acqua ritornasse miracolosamente sulla terra inorridirebbe nel constatare come l'uomo con la sua cinghenta stupidità ha coniato la "sora acqua" dei torrenti, dei fiumi, dei laghi e del mare!); c'è una pietra di Assisi; c'è una specie di "Via Crucis" dedicata alla vita del santo; c'è la piazzetta delle stimate; c'è il "Viale Maria Belli Gennari - A. S. Francesco d'Assisi - Patrono d'Italia - n. 1182 m. 1226"; c'è anche Dante con due suoi versi: "Nel crudo sasso intra Tevere e Arno - Da Cristo prese l'ultimo sigillo".

Seguendo il sentiero 5 sbuchiamo alla Bocchetta di Palanzo (due ore da Caslino); quindi in mezz'ora possiamo giungere sulla vetta del Palanzone. Per il ritorno consigliamo la discesa ad Albavilla, con sosta alla Capanna Mara (m 1125) che merita una visita, sia per conoscere il suo proprietario Enzo Nava che è un tipo, sia per gustare la cucina di sua moglie. Dalla cima si arriva alla "Mara" passando alla Bocchetta di Lemna.

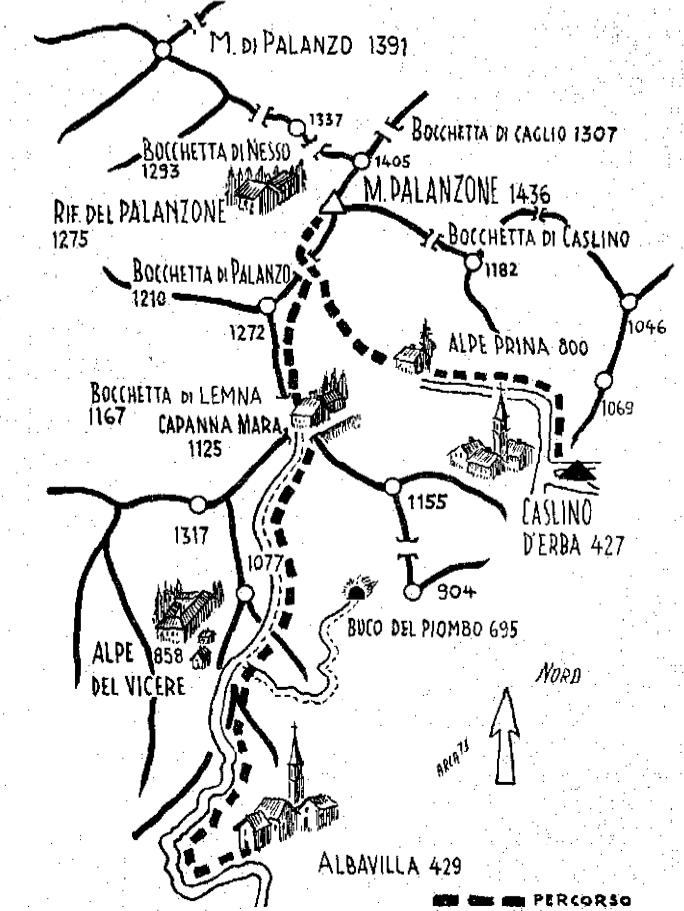
Il rifugio risalì al 1844 e su per gli è rimasto come allora. Per volere del ragioniere Nava, quando si deve cambiare un paio bisogna trovarlo come quello da sostituire. Sempre per disposizione dello stesso proprietario non vi possono funzionare apparecchi telefonici, radioloni e televisivi e non vi possono arrivare mezzi motorizzati.

Tutta la strada che dall'Alpe del Vicerè conduce a Erba è vietata al transito. Ma se qualcuno, sfidando il divieto, si spinge fino alla "Mara" con una "jeep" o con una rombante motocicletta può essere certo che, non solo non riceverà niente da mangiare e da bere, ma dovrà fare immediatamente il ballo del ritorno come è già capitato.

Insomma alla "Mara" è come se il tempo si fosse fermato; vi impara il silenzio e la pace e solo nei giorni festivi un monestrello settantenne suona con la fisarmonica le vecchie canzoni ormai sul viale del tramonto. Per disegnare la figura del Nava, geloso custode della sua "Mara" dove sovente vive in assoluta pace e solitudine, basterà citare un episodio: un giorno un gruppetto di dirigenti di una grossa industria ventilarono la proposta di cedere il rifugio per trasformarlo in un luogo di riposo per i propri dipendenti. L'offerta in denaro poteva essere appetitosa; ma quando il ragioniere Nava sentì parlare di ruspe che avrebbero spezzato via in pochi minuti la vetusta "Mara", per poco non scacciò gli sconsiderati bastonate.

Alla "Mara" i reduci dal Palanzone possono saziare lo stomaco con qualcuno dei numerosi piatti: risotto coi funghi, salametti freschissimi sulla brace con pepe e origano, gallina lessata, braciolette di porcellino sul fuoco con peperonata e così via.

Quindi riprendiamo in letizia il nostro cammino e passando dall'Alpe del Vicerè scendiamo ad Albavilla da dove la corriera ci porterà a Como, rientrando a casa con le Ferrovie Nord.



CASA ALPINA DI MOTTA

Nata dalla volontà, dall'impresenza, dalla testardaggine, dall'entusiasmo e dalla fede di don Luigi Re - prima un accampamento estivo, poi un rifugio, indi una costruzione sobria e infine, l'imponente costruzione attuale - la Casa Alpina di Motta è un'ottima base per tutte le escursioni e le ascensioni della valle Spuga. Situada su di un pianoro facente parte di uno sperone avanzato delle Alpi Retiche Occidentali, domina tutto l'antefatto della valle al centro del ferro di cavallo formato dalle cime circostanti, nella maggior parte superiori ai tremila metri. E' raggiungibile attraverso vie dalle località vicine. Da Campodolcino esiste un servizio di funivia con diverse corse giornaliere funzionante tutto l'anno di proprietà della Casa stessa.

Di caratteristico si possono leggere sulle pareti delle stazioni di partenza e arrivo alcune frasi poetiche del Carducci e del Bertolucci e dalla cabina si può ammirare un panorama di prim'ordine: alla fine della corsa si è passati dai 1000 metri di Campodolcino ai 1800 metri di Motta. Sempre da Campodolcino un sentiero ripidissimo si inerpica nella pineta e fra le roccie del salto superato dalla funivia fino a raggiungere i pascoli di Motta: è poco frequentato per la concorrenza della funivia stessa e per la sua faticosità. Da Madesimo oramai si arriva anche in macchina per la strada che poi prosegue per Motta Alta e l'Alpe Groppera: una strada con pendenza del 20 per cento di pendenza. Da Fraciscio un comodo sentiero la raggiunge dal basso unendosi nel suo tratto terminale con quello proveniente da Campodolcino, e costituisce nel contempo una delle più belle passeggiate naturalistiche della zona. Durante la stagione invernale i collegamenti sono assicurati dalla funivia e dal "gatto delle nevi" per il tratto da Madesimo.

La Casa Alpina di Motta possiede tutti i comfort di un moderno albergo e forse anche di più: stanze singole e a più letti con bagno e servizi in comune, sala da pranzo ampia e luminosa, sale giochi e sale lettura e studio, salone cinematografico, attrezzatura per la pratica di alcuni sport (pallavolo, calcio, tennis, bocce). Tutto questo grande complesso appartiene alla Diocesi di Milano. Le iniziative concrete, consistenti, per cinque proiettate verso l'esterno, essenzialmente in escursioni ed ascensioni: questo settore delle Alpi Retiche non presenta, occorre dirlo, dal punto di vista alpinistico, prospettive entusiasmanti, non tanto per la quantità delle ascensioni (possiamo

contare ben 13 vette a partire da sud-est per arrivare, dopo aver compiuto un giro a ferro di cavallo, a sud-ovest: i pizzi Stella, Peloso, Groppera, Mater, Storta, Emet, Suretta, Cardine, Tambò, Della Casa, Forè, Piani, Quadro), quanto per la loro qualità: infatti la roccia è in prevalenza composta da scisti e gneiss, poco favorevoli alle arrampicate in parete, mentre i ghiacciai sono di modeste dimensioni e in condizioni sempre peggiori di anno in anno, senza contare poi la notevole differenza di dislivello fra il fondovalle (1000 m) e le vette (3000 m), che implicò lunghe marce di avvicinamento, potendo contare la zona di pochi rifugi completamente disponibili, fra cui la Capanna Chivenna, alla base della mole del pizzo Stella, e il rifugio Bertolucci al lago d'Emet.

Solitamente la salita alle vette suddette avviene per la via normale, cioè morena, ghiacciata, cresta e sbocco in cima: è sempre prudente avere con sé corda, piccozza e ramponi, anche se alcune volte si può evitare l'uso, ed è ancora prudente affrontarla nelle prime ore del mattino, quando il sole dell'alba colora di rosa il cielo a oriente e le nevi più alte. Più interessanti alpinisticamente alcune vie, sia in roccia che in terreno misto, che si discostano dalle "normali": i canali Federica, Margherita e Contrate del Pizzo Stella; la cresta Peloso-Stella; le pareti meridionali del Pizzo Suretta; i due Pizzi Piani e la parete nord del Pizzo Quadro. Gli escursionisti possono invece spaziare, partendo da Motta, per tutta la valle con ricchezza e varietà di itinerari e mete, costituite in prevalenza da specchi lacustri di origine glaciale al di sopra dei 2000 metri (lago Nero, lago Azzurro, lago Bianco, lago Angolaga).

Altre mete "classiche" sono poi il Pian dei Cavalli, distesa di groppa erbosa al di sopra dell'abitato di Staruggia, zona di stelle alpine; la val di Lei, con l'omonima diga e campi di sci estivo; gli abitati di Fraciscio e Guadofra, fra il verde più bello della valle. Numerose, lungo tutti i percorsi, le sorgenti e le fontane per il ristoro dei camminatori. Dietro il dosso pascolivo sulla cui sommità si erge la statua di nostra Signora d'Europa ed al cui piedi si trova la tomba di don Luigi, alcune pareti spuntano per circa una cinquantina di metri offrendo la possibilità di una piccola palestra di roccia, per imparare le tecniche essenziali dell'ascensione e della discesa in corda doppia: sono chiamate con il nomignolo di "roccette".

Enzo Concardi



La Casa Alpina di Motta (m 1800) e sullo sfondo il pizzo Quadro

Alpinismus International AIE

Programma 1973

10 marzo - 25 marzo	Al 9	Tasjuag-Canada
21 aprile - 13 maggio	Al 3	Trekking al Kali Gandaki - Nepal
21 aprile - 20 maggio	Al 2	Kumbu Himal Everest Nepal
26 maggio - 3 giugno	Al 4	Demavend m 5681 Iran
18 maggio - 19 giugno	Al 17	Mac Kinley m 6187 Alaska
luglio - agosto	Al 11	Accantonamento in Perù (partenze settimanali)
7 settembre - 30 settembre	Al 14	Nuova Guinea - Indonesia
13 ottobre - 4 novembre	Al 3	Trekking al Kali Gandaki - Nepal
13 ottobre - 11 novembre	Al 2	Kumbu Himal Everest Nepal
22 dicembre - 6 gennaio	Al 8	Kilimandjaro m 5890 Kenia m 5199
22 dicembre - 6 gennaio	Al 15	Nepal Lantane, Himal
3 febr. '74 - 3 marzo '74	Al 12	Aconcagua m 6959

E' un'esclusiva Lufthansa

Per ricevere programmi di viaggio dettagliati e informazioni:

Nome _____
 Cognome _____
 Indirizzo _____
 Città _____ C.P. _____

Spedire a:
Alpinismus International
 Via G.F. Re, 78
 10146 TORINO

SCI - LO SCARPONE - SCI

KL - NUOVO RECORD



184,237

CERVINIA, luglio 1973
 Per noi arrivati oggi 7 luglio, sul mezzogiorno, questo sole sfiorante che ci dà il benvenuto illuminando la stupenda conca di smeraldo del Breuil, ci ha fatto pensare che quasi tutto fosse splendido, tutto un incanto di luce e d'azzurro, da sempre, e soltanto l'aria frizzante, pizzicando, ci il viso piacevolmente e consigliandoci pure di coprirci meglio ci ricordava lo sbalzo di quota dalla pianura subito in breve tempo. A Cervinia invece, ancora lo scorso mese e sino ai primi di luglio, perdurando una stagione coerentemente bisacca, da mesi, se non avevano affatto sorpreso le ultime giornate di pioggia battente, vento, neve e cose del genere, queste, intralciando durante la fase più delicata e conclusiva, tutti i molteplici e complessi lavori lasciati sul ghiacciaio, metteva sovente in crisi l'organizzazione.

Si correva il rischio di non poter rispettare il puntuale completamento di quanto programmato secondo precise scadenze; si perdevano giorni preziosi quando tempo a disposizione non c'era e quindi grossi guai e conseguentemente il pericolo di dover essere costretti a posticipare ad altra data l'inizio delle prime diverse prove ufficiali della manifestazione e questo era una faccenda seria ma, seppure in mezzo a mille difficoltà, tutto era agguistato in tempo, confermando la validità del complesso organizzativo guidato da uomini veramente in gamba!

Dopo questa premessa... meteorologica e di colore e prima di entrare nel vivo della fase competitiva del KL 1973 diamo il quadro dei partecipanti: per l'Italia 19 iscritti fra i quali fanno spicco Agostino De Zordo, Umberto Giardini, Valter Caffoni, Luigi Di Marco, Teresio Yachet, Silvano Rondo, Alessandro Casse. Per il Giappone Kenji Miura, Shigeru Yamanaka, To-

Anche quest'anno l'edizione del KL è organizzata dallo Sci Club 2000 con la collaborazione dello Sci Club Zermatt ed il patrocinio della Società funivie del Cervino e della Lancia di Chiavasso. Ricordiamo che il record attuale del KL appartiene ad Alessandro Casse che lo ha stabilito nel luglio 1971 con la velocità di chilometri 184,143 spodestando il giapponese Masaru Morishita che l'aveva conquistato nel 1970 toccando la velocità di 183,392. Dalla prima edizione quindi all'ultima, in 42 anni s'è avuto un incremento di velocità di ben 47,637 chilometri. Sin dal giovedì 5 luglio erano sistemate le cellule fotoelettriche del tratto cronometro di 100 metri, per poter dare inizio alle prove che quest'anno erano state riservate ai concorrenti con materiali di serie: le velocità raggiunte erano state nell'ordine di 136-138 chilometri. L'ufficio meteorologico dell'aeronautica, a cura del maresciallo Guidetti comunicava regolarmente le previsioni del tempo con abbondanza di temporalità piuttosto che di schiarite e sole. Nel settore materiali in gara, per esempio gli sci, per i quali era consentita una lunghezza massima di metri 2,40, se riscontrati dalla apposita giuria eccedenti tale misura, dovevano essere amputati del superfluo; comunque i due fratelli Casse e Luigi Di Marco, riscontrato che gli sci amputati erano troppo pericolosi perché mancanti quasi completamente della punta a spatola rialzata, decidevano di provare in gara i normali sci di metri 2,20 che sebbene più corti sono i classici sci da discesa e che usati in gara danno maggior affidamento; così era possibile accettare la massima velocità raggiungibile che risultava di chilometri 140, quindi di circa 10 chilometri superiore a quella dello scorso anno sempre partendo "basso" (fra i 100-150 metri) sopra le fotocellule. Nella notte dal 6 al 7 sulla pista era piovuto ancora in abbondanza per cui il rissetto del tracciato risultava problematico e costringeva più tardi la giuria ad annullare le prove della giornata.

Nelle prove precedenti la classifica, riservata alle discese con materiali di serie, vedeva De Zordo primo alla media di 137,195 orari cui seguivano Viola e Giardini. Domenica 8 erano ancora in programma, tempo permettendo ed agibilità della pista, altre tre discese la prima delle quali riservata ai materiali di serie; la seconda al materiale sperimentale; la terza al materiale del KL. Ogni atleta non poteva prender parte a più di una discesa: Giardini Umberto di Vercelli, vinceva il KL categoria di serie. Le condizioni del tempo intanto lasciavano poco sperare e a peggiorare le cose ci pensavano i concorrenti sostenendo che la pista risultava granulata e quindi rischiosa; il record non risultava pronto e per bene che fossero andate le cose, le prove non sarebbero iniziate prima di un'altra ora. Si continuava in uno sberleffo tira e molla e per completare questo andazzo inconcludente ecco che nella notte fra giovedì e venerdì 12-13 luglio pioveva ancora molto a Cervinia e al Plateau ad ogni attività era sospesa; era pure grandine in alto e sulla pista c'era neve di riporto, quindi nulla da fare.

Stando così le cose e non potendo fermarsi là in alto nel regno dell'attività impossibile, scendiamo a Cervinia per ritrovare quegli amici che, più furbi o più saggi non si sono mossi affatto e non l'ad un tavolo come d'abitudine e non lassù; era il locale dell'Achille Compagnoni dove però ci si accorgeva che ogni discorso era difficile; ogni scintillata parola s'interruppeva sotto il peso di un'atmosfera che non era possibile annullare; il ricordo doloroso che attanagliava per una stagione ancora troppo vicina, che aveva tolto ai Compagnoni il loro Maurizio.

Quasi, e sono amici, non si riusciva a guardarsi perché non si sapeva cosa dire e la parola non riusciva ad esprimersi e forse soltanto una stretta di mano in certi casi può valere una parola di conforto. Forse qualche volta sembra possibile uno stentato dialogo che però subito è gioiosamente interrotto perché solo il silenzio riesce e solo guardandosi negli occhi si ha la speranza d'essere compresi, d'essere vicini. Proprio durante qualcuno delle passate edizioni del KL, Maurizio ci aveva dato un brivido durante le sue discese; la sua abilità lo salvava anche quando il suo coraggio preludeva troppo; nel ricordo ci sembra di vederlo ancora, come allora, con tutta quella stupenda vitalità che non ammetteva ostacoli, ma in noi non rimane che quel ricordo, doloroso ricordo.

Quasi per un caso qualcuno è entrato nel locale, ci conosce e ricordando come in questi giorni certi discorsi fatti assieme erano rimasti interrotti accenna a volerli riprendere, chiede del KL, delle prove, del record, delle scioline, dei giapponesi... ma non ottiene risposta alcuna; mi guarda, non capisce e se ne va. Anch'io coi miei pensieri me ne vado e ritorno lassù in mezzo alle bufore, per dimenticare qualcosa che purtroppo non riesce di dimenticare perché troppo, troppo vicina ancora.

In questi ultimi giorni di prove di materiali diversi, novità ce ne sono state: boccali adattati ai caschi, fori alle spalle degli sci, bastoncini al mercurio eccetera eccetera ma però con quali risultati positivi? Forse qualcosa sarà trapelato ma è difficile dirlo giacché tutti operano in grande segreto, lontano da sguardi e orecchie interessate; affiorano notizie di fantascienza per qualche apparecchiatura di eccezione che dovrebbe portare lo scompiglio e rivoluzionare l'ambiente; avrebbe dovuto trapelare qualcosa di più positivo invece tutto è in una scatola chiusa.

Il tempo, questo sì che è certo continua il suo sabotaggio anti sportivo, contro il programma gara, anche se ogni tanto qualche notizia vorrebbe portare una iniezione di fiducia è dettata dalla speranza, ultima salvezza. Domani le partenze saranno date più in alto, circa 500 metri sopra il tratto cronometro e chissà! Una notizia ha polarizzato l'interesse dell'ambiente: accompagnato dall'interprete Valeri Bilibine, è arrivato a Cervinia il direttore delle discipline alpine della Federazione di sci dell'U.R.S.S., Vladimir Ziranov, giunto in Italia per studiare a fondo la complessa organizzazione di una manifestazione come questa del Kilometro Lanciato, avendo intenzione, nel quadro di un più vasto programma di riorganizzazione dello sci alpino sovietico, di includere una prova di alta velocità: il K.L. sovietico è in programma a Hibin, nel nord dell'U.R.S.S. già dal prossimo aprile o per l'alt'anno. Un primo tentativo di record era già stato tentato circa una decina di anni fa su un tratto cronometro di 200 metri e usufruendo di normale attrezzatura di serie; cinque atleti superarono allora i 150 orari; il tentativo sarebbe servito per impostare un nuovo sistema di allenamento. La pista di alta velocità di Hibin ha la lunghezza di un chilometro, un dislivello di 250 metri e una pendenza massima, nel tratto cronometro di 28 gradi.

I sovietici hanno messo a punto un vasto programma per lo sviluppo dello sci alpino; per arrivare ad avere fra quattro anni, ha detto Ziranov, una squadra all'altezza di tutte le altre formazioni sportive sovietiche che partecipano a gare internazionali. Ha poi aggiunto: avevamo un problema di preparazione durante i mesi estivi e l'autunno; lo abbiamo risolto costruendo imponenti impianti di risalita e piste a Elbrusse, una località del Caucaso, le cui vette arrivano ai 5642 metri di altezza; due funivie porteranno gli sciatori dal 2000 ai 4000 metri, dove sarà possibile scendere tutto l'anno; naturalmente, ha proseguito, il nostro programma è a lunga scadenza e ci affidiamo ai giovani; ne controlliamo già quindici-ventimila, per cui anche se nel gennaio prossimo parteciperemo alle classiche alpine, contiamo di ottenere i primi importanti risultati fra quattro-cinque anni.

Giovedì 12 luglio, Piogigiorno Noare, il direttore del tracciato, ci comunica che le condizioni di neve sono buone però qua e là la pista presenta alcune gobbe nel tratto cronometro e pertanto

in vista del suo rissetto chiede la collaborazione di tutti gli atleti presenti per eseguire il parecchio lavoro che si rende necessario, invitandoli a scendere dorapando per livellare meglio il terreno fino all'altezza delle seconde fotocellule. Al Plateau è presente Hans Peter Rohr che è considerato uno dei più grandi tecnici in materia di sci ed un'autorità indiscussa in fatto di scioline; molte vittorie del rosso crociato, soprattutto di squadra, sono in una parte merito suo e i fratelli Casse e Luigi Di Marco non potrebbero essere in mani migliori. Nelle discese complete per la prova del materiale sperimentale Umberto Giardini di Vercelli aveva nel frattempo vinto il KL per la categoria materiali di serie.

Il 7 luglio, in una discesa Nishe Masaru ha fatto un volo spaventoso. Nella caduta dopo aver regolarmente superato la linea di arrivo ha perso il casco e non è riuscito a rialzarsi da solo; raggiunto immediatamente con un taboga è stato portato al pronto soccorso; da notizie reperite sembra che non ci sia nulla di grave. Le prove continuano, poi la pista viene chiusa per consentire l'atterraggio dell'elicottero che deve trasportare Nishi all'ospedale; sottoposto in serata ad esame radiografico - che ha escluso qualsiasi frattura - rientrerà in Giappone.

Quest'anno, per sfondare dal copioso numero di gareggiatori che palesemente, per la loro velocità ridotta, erano inferiori agli altri, ora stata messa in atto, la regola chiamata del sette per cento e che testualmente prescriveva: "per la regola del sette per cento, vengono esclusi i concorrenti che non ottengono una velocità pari a quella del migliore meno il sette per cento (e quindi esclusi dal prosieguo della manifestazione)". In conseguenza di ciò soltanto venti concorrenti, dei quarantatré iscritti all'inizio, sono compresi nella classifica generale.

Venerdì tredici luglio alla sua quinta prova della giornata Alessandro Casse, già campione da due anni del KL, onorando in tal modo il suo titolo prestigioso, batteva il proprio record del '71 scattando al traguardo alla media di chilometri orari 184,237.

Le otto campane cui si accennava all'inizio, volute per la felice iniziativa del parroco di Cervinia, don Silvio Sterpone, dinamico e simpaticissimo formeranno un completo corillon; la campana maggiore porta sul bordo il nome di Maurizio Compagnoni, figlio della valle, tragicamente scomparso da poco. La seconda campana è dedicata a Maria, regina della valle d'Aosta, patrona della parrocchia; la terza a San Bernardo, protettore degli sciatori ed alpinisti, canta l'ardire delle guide, degli alpinisti e l'eroismo di chi dona la propria vita salvando altri due fratelli (Luigi Monti muore in un crepaccio per salvare un ragazzo: il suo nome vi figura sopra). Dal campanile irradieranno le voci argentine e discrete che si accompagnano alla voce dei torrenti Cervinia e Barma, che prima disgiunti in fine uniti vanno col nome Marmore, portando il loro richiamo che vuol dire vita e poesia in tutta la vallata sino ai più dimessi e sperduti casolari; saranno la voce o il richiamo di fede di quel paradiso che un tempo si chiamava Breuil. Si ritorna: un ultimo saluto a queste montagne; alla grande meraviglia tutta una dentellatura; al possente Cervino, signore incontrastato della valle, al Breithorn, là in fondo; tutti striati di bianco per recente neve.

Nino Sala

FLASH DAL KL



Qui sopra Rolando Thoeni con alcuni concorrenti del KL. A fianco del curioso bastoncini: con il maltempo che c'era potevano servire pure da "parafulmini"? Qui sotto i preparativi per le discese di allenamento.



ALBO D'ORO DEL "K.L."

1931 - S. Moritz - Leo Gaspari	136,600
1947 - Zeno Colò	159,292
1959 - Sestriere - Edoardo Agraiter	180,714
1960 - Cervinia - Luigi Di Marco	163,265
1963 - Cervinia - Alfred Planfer	169,224
1963 - Portillo - C.B. Vaughan	
R. Dorwort	171,428
1964 - Cervinia - Luigi Di Marco	174,767
1970 - Cervinia - Masaru Morishita	183,392
1971 - Cervinia - Alessandro Casse	184,143
1973 - Cervinia - Alessandro Casse	184,237

milo Hoshino, Masaru Nishi. Per la Germania 5 iscritti fra i quali Karl-Wilhelm Beck. Per l'Austria 5 iscritti fra i quali Edj Selwaiger che qualche edizione fa del KL, ancora sconosciuto, sorprende tutti facendo la discesa a media record. Per la Francia 8 iscritti. Per la Finlandia 1 iscritto, il conosciuto e simpatico veterano del KL, Kalevi Hakkinen. Il Canada con una presenza e la Svizzera 1 presenza.

Mentre sul piazzale delle funivie del Plateau, su pennoni altissimi garrivano al vento, da nord-est le bandiere delle nazioni partecipanti alla gara di questo anno e a scorta d'onore, ai lati di esse (diappi, rispettivamente, dello Sci Club Cervino e del KL, in quel dei colori rosso e giallo, uno spettacolo questo, che ogni anno si ripete e rivela una non gioia, per la sua vivacità e cromatismo: una novità invece in assoluto e d'altro significato simbolico erano i brividi di ben otto campane, di dimensioni diverse ma prima d'ora viste che sostenute da piano terra con robuste incastellature si notavano affannate sulla sinistra della chiesa e poste lì, provvisoriamente, in attesa che fossero finalizzate, appena terminati, certi lavori di rafforzamento, alla loro definitiva ed apposita sede, la cella campanaria della Parrocchiale, in quel bel campanile voluto e realizzato dall'indimenticabile don Vieto, campanile rimasto piccolo e vicino ai colossi di cemento, ma forse per questo ben più amato da tutti i fedeli; ma di questo parleremo più compiutamente in chiusura del servizio.

Venerdì 13 durante una discesa, Luigi Di Marco acciacciato al massimo sugli sci come è suo stile o abitudine gli capitava di strisciare la mano sinistra sulla pista e nell'impatto si fratturava quattro falangi e per fortuna con nessun altro danno; ne avrà però per due mesi di gesso.



Cervinia - il gruppo delle otto campane.

HOTEL
POSTA LINA
 VALTOURNANCHE (AO)
 tel. 0166/92.1.82 - 183

Ambiente familiare e tranquillo
cucina scelta - comfort.

HOSTELLERIE DES GUIDES BREUIL - CERVINIA (AO)

Direttore: **Mirko Minuzzo** tel. 0166/94.4.73

Luogo d'incontro d'alpinisti ed escursionisti - Centro documentazioni - Ufficio guide - Ambienti accoglienti nella foresta.

Per prenotazioni rivolgersi direttamente alla Segreteria dell'Hostellerie.

COURMAYEUR

«La riviera della neve»

SULLE ETERNE NEVI DEL MONTE BIANCO

Per informazioni:
 FUNIVIE DEL MONTE BIANCO S.p.A. - VIA SENATO, 14 - MILANO.
 Telefono (02) 782.531

I COMUNICATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di FERRARA

ALTA VIA DELLE DOLOMITI N. 1 DAL LAGO DI BRAJES A PALAFAVERA

I prati che a Palafovera formano, ammantati di neve, la pista del primo raduno ferrarese di fondo dello scorso marzo, hanno raccolto sul soffice tappeto di nuove erbe gli undici alpinisti della sezione nella tappa della loro favolosa passeggiata sulle Dolomiti.

Palafovera è a circa trenta chilometri da Longone, in fondo alla lunga e stretta val di Zoldo, percorsa dal torrente Mad, ed è uno degli ultimi giacimenti montani che sono rimasti dopo l'assalto di case, strade e motori, grazie alla volontà di una volta tanto unita degli abitanti del paese più vicini di Pèdal, Mareson e Fustine. I quali non si sono lasciati lusingare dalle offerte dei geni della speculazione. È rimasta quasi sola l'alta valle, circondata dai boschi incantevoli di abeti e di larici e custodita dalle imponenti pareti del Pelmo e del Civetta. Gli undici alpinisti ferraresi vi hanno stabilito la tappa di giovedì scorso, la sesta del giro delle Dolomiti, studiato e programmato dai loro illustri accompagnatori e presidente Renato Pabbri, sulla base dell'itinerario alpino tracciato dal dottor Piero Rossi di Belluno e pubblicato in pregevole veste dalla casa editrice Tamari di Bologna.

La memorabile traversata ha avuto inizio al lago di Brajes a quindici chilometri da Dobbiaco il 14 luglio e da quella quota di metri 1493 il gruppo guadagna, lungo l'erto sentiero che si eleva tra le pietre delle pendici della Croda del Becco, la Porta Sora I. Forme a metri 2388 dopo ampie curve plethore niente affatto bruciate dal sole e piuttosto minacciate dalla pioggia che è soprattutto irruente durante la discesa al rifugio Bidla, il più accogliente e suggestivo di tutti, posto a metri 2300 sotto l'imponente Alpe di Sennes. Prima tappa dopo otto chilometri e quattro ore di marcia e primo pernottamento nelle cucette soffici e pulite dopo le fatiche del minestrono della signora Bruner.

La seconda tappa ha portato il gruppo al bellissimo rifugio Fanes (m. 2100) dopo brevi soste al rifugio Semes (m. 2126) e Peder (m. 1548) per un percorso di 15 km costituito in parte dai sentieri arbori del Col di Lusia e del Colle di Ru, accompagnati dalle acque cristalline del torrente senza nome che bagna la Valle di Rudo. Alle ore 7.15 di lunedì 16 Alfredo Mutschler, gestore del rifugio Fanes, ha suonato la campanella posta accanto alla porta di ingresso mentre gli alpinisti ferraresi, presidente e guida in testa con il suo ineguagliabile passo di prima mattina, si incamminano sul sentiero n. 1 verso il passo di Lino (m. 2465). Dopo una piccola sosta sotto il Col Becco del lago Lino, essi sono scesi alla Mulga Grande Fajux (m. 2104), alla confluenza dei sentieri 10-11-17, ed hanno raggiunto il Vallon di Campestrin nella stupenda visione delle cime di Fatis a sinistra, le Contarines a destra e la Cima da Lago davanti, e sono saliti alla Forella di questo stesso nome a quota 2480 per scendere quindi nell'incontastato regno delle Dolomiti con il trono possente delle Tofane, delle infallibili Torri del Palazzone e delle più vicine pareti dell'Alpe Lagazuoi, e salite alle forelle Lagazuoi (m. 2571) e Trazenzano (m. 2507) fino al Col del Dav, incantati e trasognati di così pura bellezza dolomitica infine sospirati dallo splendore del sole.

Otto ore di marcia e dieotto chilometri portano gli alpinisti sotto la famosa galleria del Castellotto all'attacco dello sperone meridionale della Tofana di Raes. Dopo altri tre chilometri, percorsi lungo l'immane sentiero orizzontale che contrasta con la sommità del vallone ghiaccio di quella stessa Tofana, e lungo il declivo erboso e fiorito che si estende fino alla propaggine occidentale della Tofana di Mezzo, il gruppo è giunto al rifugio Dibona e alla bella famiglia Rocchina che la gestisce con encomiabile cura. Parecchi sono gli escursionisti che prediligono quel rifugio anche se dispone di pochi posti letto e occorre arrangiare nei cameroni della vicina casermetta. Lo pensò giustamente, e tutte le volte che ci arrivo, non considero l'assistenza di un solo lavandino, che per giunta lascia uscire poca acqua, o l'inesistenza di luce di luce elettrica o a gas, ma mi getto in cucina per sentire il profumo delle buone cose preparate dalla signora Antonia o mi fermo un istante davanti allo scenario più delicato ed armonico che io conosca: la Croda da Lago con i vicini Lastoni di Formin e, sui fianchi favolosi emergenti dal mare di roccia spesso velata di nubi, le Cinque Torri.

Lassi gli alpinisti ferraresi sono saliti il giorno dopo, martedì 17, scendendo rapidamente fino alla strada nazionale del Palazzone e risalendo fino al rifugio Cinque Torri per il timbro di prammatica e prendendo risul-

lamente il sentiero 439 e poi il 438 per la rampa più plethosa delle altre del sovrastante rifugio Nuvoletto (m. 2575): 11 km in 3 ore. Dopo un pasto frugale ed il consueto esame delle carte a tutte le scale possibili e la lettura comune dell'Inseparabile libretto del Rossi, il gruppo ferrarese ha attaccato la discesa rocciosa scendendosi per un breve tratto della scala fissa e delle eccellenti corde metalliche opportunamente installate, ed è risultato fino alla testata del canale ripido e sassoso, superato grazie al sentiero che ancora rimane e al presidente Pabbri. In testa al gruppo, non ha mollato la corda metallica attinguta e penzolante da un chiodo metallico, fino a quando non fosse passato ciascuno dei suoi ed anche due sposi genovesi che si erano accodati.

Il sentiero è lungo e, una volta percorso, vale la pena guardarselo tanto è alta la parete appena scesa. Si prosegue sotto il monte Gusla ancora per una buona ora prima di raggiungere il rifugio Passo Giav (m. 2236). Quando il gruppo vi giunge, non c'è nessuno che non si lasci avvicinare dal nuovo spettacolo delle affilate pareti del Gusla inondato di sole prima di godere dell'ottima cucina della signora Elsa Pezzel e delle cure della sua graziosa e solerte collaboratrice di nome Elsa. Per l'indomani sono programmati i sedici chilometri del sentiero 436 e 467 fino al rifugio Città di Fiume e i ferraresi partono più tardi del solito, alle 8.40, salendo alla Forella Giav (m. 2373) e alla Forella d'Ambrizzola con la visione incantata del lago Federa e del vicino rifugio Palmieri e più lontano Cortina d'Ampezzo sotto il gruppo del Cristallo, e proseguendo verso la Forella di Col Durò sotto il Becco Mezzodi. Prima della Forella d'Ambrizzola è stato possibile intravedere, lontana e smangiata di luce, la sempre cara Marmolada con la sua candida capellatura.

Il sentiero domina ormai la valle d'Entremont e i nostri alpinisti, guadagnata la Forella Palmieri, al Piano della Battaglia, con un fucilissimo raduno di giovani ed anziani che, dopo avere assistito alla Messa celebrata in una grande tenda da Padre Giorgio, si sono riuniti a convivio occupando l'intero salone da pranzo.

Nel piano spirava un maestrale abbastanza freddo sicché la sosta a tavola si è prolungata fra conversari e qualche bottiglia extra, fuori quota. Poi il presidente Rocella ha consegnato le "Aquila d'Oro" ai venticinquenni presenti, esaltando la fedeltà alla montagna e il sodalizio di questi benemeriti soci. Rocella ha concluso, applaudito, affermando che il Club Alpino Italiano è una grande famiglia nella quale vi è posto per tutti i veri appassionati della montagna: gli altri, ha detto, sono ovviamente liberi di scegliere una diversa ambientazione.

Prima di scegliere la riunione il presidente ha elogiato il gruppo di giovani soci che ha compiuto in notturna - forse per la prima volta - la scalata della ripida parete dell'Antenna Grande (m. 1975), impresa che ha suscitato meraviglia ed anche una certa apprensione fra i montanari della zona e, in prima linea, il buon "Turiddu".

Con quest'opera "Turiddu" ha coronato il suo sogno anche per il prezioso aiuto dei figli, mentre alla realizzazione si sono dedicati con passione e competenza l'ingegner Clemente e l'architetto Ricotta che hanno creato un complesso funzionale e bene ambientato nella zona montana. Ben si comprende, quindi, come alla inaugurazione fossero presenti tanti vecchi alpinisti, ma non mancavano anche i giovani e tutti hanno voluto portare a "Turiddu" un augurio affettuoso e soprattutto sincero.

È intervenuto il Vescovo di Cefalù Lucivella che ha benedetto i locali e pronunciato belle parole di esaltazione della montagna, beneducendo poi il nuovo complesso quando le madrine Clemente e Rocella hanno tagliato il rituale nastro tricolore. Al pranzo approntato dal valdico corso sotto gli occhi vigili di "Turiddu" e volgenti nella massiccia allegria hanno preso parte circa 150 commensali.

Dei sentimenti di tutti gli appassionati della montagna si è reso interprete il presidente della nostra sezione, Rocella, che ha rievocato la vecchia alpinistica quarantennale con "Turiddu" e le benemerite dallo stesso acquisite per facilitare il soggiorno degli alpinisti nel rifugio di Piano Zucchi. Sono venuti fuori alcuni episodi inediti tutti ispirati ai sacrifici compiuti dal buon "Turiddu" che una volta tanto aveva preso posto al tavolo dei commensali.

La traversata di questo primo gruppo è stata più dura del previsto, causa la nebbia incombente dal Pelmo al rifugio Venezia, le quali impedivano di vedere dove si doveva scendere. A colgar-

re tutti ha provveduto comunque la signora Gabriella con i suoi squisiti fustilli alla panna e con quel bianchetto di cui l'Enologo Miserocechi ha cantato le glorie eccelse prima della separazione. A Palafovera, infatti, i magnifici undici sono rimasti in otto e, mentre il giovanissimo Gorini ha scelto le giote della famiglia ed i sentieri di mille altre future traversate, Ferrucci e Parollo sono stati costretti a scegliere la strada di casa, la-

sciando agli amici più fortunati molto di se stessi e l'augurio di portare a termine la più lunga e più bella traversata alpinistica che la sezione abbia mai compiuto.

Ferruccio Ferrucci

Programma successivo a Palafovera: sera del 19 luglio: rifugio Sonino al Coidal - 20 luglio: rifugio Vazzoler - 21 luglio: rifugio Carostio - 22 luglio: rifugio



Sezione di PALERMO

PREMI AI "VENTICINQUENNI"

PREMIATI I VENTICINQUENNI della nostra sezione, il 24 giugno, al rifugio "Marini", al Piano della Battaglia, con un fucilissimo raduno di giovani ed anziani che, dopo avere assistito alla Messa celebrata in una grande tenda da Padre Giorgio, si sono riuniti a convivio occupando l'intero salone da pranzo.

Nel piano spirava un maestrale abbastanza freddo sicché la sosta a tavola si è prolungata fra conversari e qualche bottiglia extra, fuori quota. Poi il presidente Rocella ha consegnato le "Aquila d'Oro" ai venticinquenni presenti, esaltando la fedeltà alla montagna e il sodalizio di questi benemeriti soci. Rocella ha concluso, applaudito, affermando che il Club Alpino Italiano è una grande famiglia nella quale vi è posto per tutti i veri appassionati della montagna: gli altri, ha detto, sono ovviamente liberi di scegliere una diversa ambientazione.

Prima di scegliere la riunione il presidente ha elogiato il gruppo di giovani soci che ha compiuto in notturna - forse per la prima volta - la scalata della ripida parete dell'Antenna Grande (m. 1975), impresa che ha suscitato meraviglia ed anche una certa apprensione fra i montanari della zona e, in prima linea, il buon "Turiddu".

ALBERGO "LA MONTANINA"

Al Piano degli Zucchi (m. 1120) sulle Madonie è stato inaugurato, il 9 giugno scorso, il confortevole albergo "La Montanina", sorto per iniziativa e sacrificio di Salvatore Mogavero, il vecchio custode del rifugio di Piano Zucchi, vero amico di tutti gli appassionati della montagna e preziosa guida quando le Madonie non erano solcate da strade e ai rifugi si giungeva dopo lunghe marce.

Con quest'opera "Turiddu" ha coronato il suo sogno anche per il prezioso aiuto dei figli, mentre alla realizzazione si sono dedicati con passione e competenza l'ingegner Clemente e l'architetto Ricotta che hanno creato un complesso funzionale e bene ambientato nella zona montana. Ben si comprende, quindi, come alla inaugurazione fossero presenti tanti vecchi alpinisti, ma non mancavano anche i giovani e tutti hanno voluto portare a "Turiddu" un augurio affettuoso e soprattutto sincero.

È intervenuto il Vescovo di Cefalù Lucivella che ha benedetto i locali e pronunciato belle parole di esaltazione della montagna, beneducendo poi il nuovo complesso quando le madrine Clemente e Rocella hanno tagliato il rituale nastro tricolore. Al pranzo approntato dal valdico corso sotto gli occhi vigili di "Turiddu" e volgenti nella massiccia allegria hanno preso parte circa 150 commensali.

Dei sentimenti di tutti gli appassionati della montagna si è reso interprete il presidente della nostra sezione, Rocella, che ha rievocato la vecchia alpinistica quarantennale con "Turiddu" e le benemerite dallo stesso acquisite per facilitare il soggiorno degli alpinisti nel rifugio di Piano Zucchi. Sono venuti fuori alcuni episodi inediti tutti ispirati ai sacrifici compiuti dal buon "Turiddu" che una volta tanto aveva preso posto al tavolo dei commensali.

La traversata di questo primo gruppo è stata più dura del previsto, causa la nebbia incombente dal Pelmo al rifugio Venezia, le quali impedivano di vedere dove si doveva scendere. A colgar-

re tutti ha provveduto comunque la signora Gabriella con i suoi squisiti fustilli alla panna e con quel bianchetto di cui l'Enologo Miserocechi ha cantato le glorie eccelse prima della separazione. A Palafovera, infatti, i magnifici undici sono rimasti in otto e, mentre il giovanissimo Gorini ha scelto le giote della famiglia ed i sentieri di mille altre future traversate, Ferrucci e Parollo sono stati costretti a scegliere la strada di casa, la-

SOGGIORNI ESTIVI AL RIFUGIO MARINI

Al Piano della Battaglia sono in pieno svolgimento e consigliamo i soci che volessero recarvisi per un salutare riposo fra prati e boschi di curare le prenotazioni che vanno fatte direttamente al gestore Totò Alberti, chiamando il numero telefonico (0921) 41372. È inutile reclutare dopo, al "tutto esaurito", se non si provvede in tempo a questo elementare e indispensabile adempimento.

SCALATA LA PARETE DELL'ANTENNA GRANDE SULLE MADONIE

Sabato 23 giugno il Gruppo Rocciatori della nostra sezione ha effettuato una bella impresa da tempo vagheggiata dagli alpinisti palermitani: la scalata della parete ovest dell'Antenna Grande che si erge dal sottostante Piano degli Zucchi (m. 1106) fino a 1975 metri. La scalata compiuta da due cordate, una di quattro e l'altra di tre elementi, è durata di ben 12 ore, essendosi alternati passaggi in parete ad altri in canchioni friabilissimi e, pertanto, poco sicuri.

Gli alpinisti, lasciato il Piano Zucchi alle ore 9, raggiungevano la nevicata alla base della parete e da qui, in due cordate, iniziavano la interessante impresa che si protraveva fino alle ore 21. Superata la parte più impegnativa, gli alpinisti si concedevano un breve riposo e poi, nel buio, percorrendo l'Antenna Grande, il Carbonara o la Valle Scanlonazzo, raggiungevano alle tre del mattino il rifugio "Marini", al Piano della Battaglia.

L'ascensione, che si ha motivo di ritenere sia stata compiuta per la prima volta, ha suscitato fra i montanari delle Madonie vivo stupore e anche qualche apprensione. Al rifugio Marini, dove, intanto, si svolgeva con l'intervento di oltre un centinaio di appassionati la premiazione dei soci venticinquenni della sezione gli scalatori sono stati assai festeggiati, ricevendo, anche a nome dei soci, le congratulazioni del presidente. Del gruppo facevano parte Sergio Cucchiara, Dony González, Vito Oddo e Teresa Manfrè con figli Perla, Roberto e Gabriele.

GRUPPO SPELEOLOGICO

Il Gruppo speleologico della sezione, guidato da Totò Sammaritano, ha portato a termine, dal 29 giugno al 1.º luglio, con un campo mobile di tre giorni, l'esplorazione completa dell'"Abisso del Vento", imponente cavità carsica sulle pendici di Pizzo Antenna sulle Madonie.

Alla prima sondata esplorazione, effettuata nel novembre dello scorso anno, tale cavità con la profondità massima di metri 210 circa batteva il record di profondità regionale detenuto dall'"Abisso della Pietra Selvaggia" in località Monte Pellegrino a Palermo. L'abisso che non ha superato la già conosciuta profondità si è dimostrato, però, ricco di nuove vie che parallelamente alle principali portano alla base inferiore della stessa.

L'esplorazione complessiva ed a volte pericolosa si è conclusa felicemente grazie alla preparazione tecnica del gruppo, riduce da un corso sezionale di speleologia. Complessivamente la spedizione ha trascorso circa 27 ore

Sommergiata al Pramporet - 23 luglio: Rifugio Bianchet - 24 luglio: rifugio 7.º Alpi alla Schiara.

Fotografia: Miserocechi, Calzolari, Fabbri, Parollo, Antonioni, Gorini, seminavosto Pupillo, Ferrucci, Zini (scesa dal Dibona per impegni universitari) accompagnati: Ranieri, Carloti, Formigiani, Gorini senior (presente solo alla partenza e da Palafovera alla Schiara).

Sezione di PIACENZA

VACANZA: RISPETTIAMO LA NATURA

La grande estate è cominciata e con essa la stagione delle vacanze (tanto propizia ai rumors, ai sandalini, alla disseminazione della sporcizia). Vediamo di iniziare l'estate all'insegna del rispetto per la natura e per il prossimo. Tra pochi giorni inizieremo la distribuzione nelle valli della nostra Provincia di cartelli invitanti alla "MONTAGNA PULITA", fatti leggere e rispettare. I nostri soci daranno veramente il buon esempio.

PROTEZIONE NATURA ALPINA

Su invito della commissione Lombarda per la protezione della Natura Alpina (il CAI di Piacenza appartiene al gruppo sezioni lombarde), raccogliamo firme per una petizione da inoltrare alla regione, affinché vengano abolite quelle attività venatorie anti-sportive e distruttive quali l'antichiglione con le reti e l'uso di richiami vivi negli appuntamenti. Certi della sensibilità dei nostri soci verso tale problema, confidiamo nella raccolta di numerose firme.

RACCOLTA DI DIAPPOSITIVE

Allo scopo di dotare la nostra sezione di materiale fotografico per diffondere la passione per la montagna, invitiamo i soci a raccogliere e donare diapositive a colori di vario interesse. In particolare chiediamo diacolor di gruppi montuosi, di arrampicata, di escursioni, flora e fauna, problemi ecologici, sci.

SEDE SOCIALE

Ricordiamo che nel mese di agosto la sede sociale resterà aperta solamente il venerdì sera.

Sezione di VERRÈS

TURISMO ESCURSIONISTICO

19 AGOSTO - LAGHI DEL COLLE PINTER E TESTA GRIGIA

In torpedone a Champoluc, in

INAUGURATO L'ALTARE DELL'ALPINO

Domenica 17 giugno si è svolta a Forca di Presta il raduno degli Alpini della sezione Marche. In tale circostanza è stato inaugurato, con suggestiva cerimonia, l'Altare dell'Alpino, eretto nei pressi del "rifugio degli Alpini" m.o. Giacomini - a quota 1600".

L'Altare, costruito con granito dell'Adamello, è stato donato dal presidente della sezione Marche dell'ANA, Alfredo Lodi, in memoria della moglie Bianca deceduta improvvisamente in Asti il 14.10.72 durante le celebrazioni di chiusura del 1.º Centenario della Truppe Alpina. Per dare risalto alla manifestazione è intervenuto il Presidente nazionale dell'ANA, Franco Bertagnoli con alcuni consiglieri nazionali. Le Forze armate sono rappresentate da un reparto di Artiglieri Alpini della Scuola allievi ufficiali di Artiglieria di Foligno.

Sono pure presenti, oltre a tanti alpini intervenuti con i familiari, numerose autorità e personalità della regione tra cui l'alpino professor Giuseppe Serrini, in rappresentanza dell'Ente Regione Marche, il sindaco di Arquata del Tronto e i genitori della m.o. Giovanni Giacomini. Dopo che il presidente Bertagnoli ha inaugurato l'altare, l'Alpino Monsignor Paolo Chiavacci ha provveduto alla benedizione dell'Altare e del gaggiardetto del nuovo gruppo ANA di Arquata che viene inaugurato in tale circostanza. Al termine della Messa Monsignor Chiavacci ha ricordato, con elevate parole, il valore e il sacrificio degli alpini caduti per la Patria, ai quali è dedicato l'altare.

Successivamente ha preso la parola il presidente della sezione Marche, Alfredo Lodi, che ha ringraziato tutti gli intervenuti, con particolare riguardo il presidente nazionale e i giovani Artiglieri alpini. Infine il presidente Bertagnoli ha rivolto ai presenti una breve allocuzione con la quale, fra l'altro, ha esaltato la fraternità degli alpini che si esprime, in pace e in guerra, nella dedizione alla Patria, nella generosità verso il prossimo e nella fedeltà alla casa e alla amicizia.

La cerimonia si è conclusa con la deposizione di corone di alloro sulla targa che sul rifugio ricorda la m.o. Giacomini, sul monumento ai Caduti di Pretare e su quello di Arquata del Tronto.

Sezione di PIACENZA

VACANZA: RISPETTIAMO LA NATURA

La grande estate è cominciata e con essa la stagione delle vacanze (tanto propizia ai rumors, ai sandalini, alla disseminazione della sporcizia). Vediamo di iniziare l'estate all'insegna del rispetto per la natura e per il prossimo. Tra pochi giorni inizieremo la distribuzione nelle valli della nostra Provincia di cartelli invitanti alla "MONTAGNA PULITA", fatti leggere e rispettare. I nostri soci daranno veramente il buon esempio.

PROTEZIONE NATURA ALPINA

Su invito della commissione Lombarda per la protezione della Natura Alpina (il CAI di Piacenza appartiene al gruppo sezioni lombarde), raccogliamo firme per una petizione da inoltrare alla regione, affinché vengano abolite quelle attività venatorie anti-sportive e distruttive quali l'antichiglione con le reti e l'uso di richiami vivi negli appuntamenti. Certi della sensibilità dei nostri soci verso tale problema, confidiamo nella raccolta di numerose firme.

RACCOLTA DI DIAPPOSITIVE

Allo scopo di dotare la nostra sezione di materiale fotografico per diffondere la passione per la montagna, invitiamo i soci a raccogliere e donare diapositive a colori di vario interesse. In particolare chiediamo diacolor di gruppi montuosi, di arrampicata, di escursioni, flora e fauna, problemi ecologici, sci.

SEDE SOCIALE

Ricordiamo che nel mese di agosto la sede sociale resterà aperta solamente il venerdì sera.

Sezione di MENAGGIO

CONCORSO FOTOGRAFICO

La giuria del concorso fotografico del CAI Menaggio (tema "Le Prupeli Lombarde") composta da Alfredo Mantovani (Hon. U.F.I.P.) di Como, dottor Giuseppe Brenna presidente Azienda Autonoma di Treviso e Giuseppe Moro fotografo di Menaggio ha redatto le seguenti classifiche:

Sezione bianconero:

- 1) Erba Luigi (Lecco); 2) Mannesier Aldo (Lecco); 3) Spreafico G. Domenico (Lecco); 4) Marzetti Carlo (Brescia).

Sezione diacolor:

- 1) Dell'oro Alessandro (Menaggio); 2) Galimberti Igidio (Lecco); 3) Marzetti Carlo (Brescia); 4) Sametti Vittorio (Lecco).

Sezione stampa a colori:

- Premio unico: dottor Chiara Orlando (Menaggio).
- Sono stati inoltre segnalati per le tre sezioni i seguenti concorrenti: Maria Cigotta, Paolo Cavagnolo, Giuseppe Bernardi, Alessandro Dell'Orto, Luigi Erba, Umberto Frus, Sandro Gandola, Egidio Galimberti, Aldo Mannesier, Carlo Marzetti, Roberto Pogliana, Luigi Rappelli, G. Domenico Spreafico, Piero Valsecchi.

Le belle targe assegnate ai vincitori sono state cesellate da Sergio Bianda di Fino Morroscio. Le opere partecipanti sono esposte presso l'Azienda Autonoma di Menaggio.

Sottosezione GAM

TRAVERSATA DELLE ALPI

SETTORE CO 2

Periodo di effettuazione: 12-20 agosto.

1.º giorno: Da Bioggio Pellice alle Grange Giulian, quindi al Colle Giulian e a Prall, per sentiero o per la cresta del Pelgrò. Da Prall si scende su carrozzabile a Chiabrano.

AVVERTENZE

Per tutte le gite, in torpedone, sarà richiesto il numero minimo di 20 partecipanti nonché la preventiva iscrizione presso Foto-Cine Adria in Verrès via Duca d'Aosta 17 - tel. (0125) 92.354.

Gli orari di partenza come pure i prezzi (comprensivi questi del trasporto in torpedone e sui vari mezzi di risalita), verranno resi noti di volta in volta a mezzo di appositi manifesti.

È previsto il trasporto gratuito dei bambini soci della sezione.

CONCORSO FOTOGRAFICO

La giuria del concorso fotografico del CAI Menaggio (tema "Le Prupeli Lombarde") composta da Alfredo Mantovani (Hon. U.F.I.P.) di Como, dottor Giuseppe Brenna presidente Azienda Autonoma di Treviso e Giuseppe Moro fotografo di Menaggio ha redatto le seguenti classifiche:

Sezione bianconero:

- 1) Erba Luigi (Lecco); 2) Mannesier Aldo (Lecco); 3) Spreafico G. Domenico (Lecco); 4) Marzetti Carlo (Brescia).

Sezione diacolor:

- 1) Dell'oro Alessandro (Menaggio); 2) Galimberti Igidio (Lecco); 3) Marzetti Carlo (Brescia); 4) Sametti Vittorio (Lecco).

Sezione stampa a colori:

- Premio unico: dottor Chiara Orlando (Menaggio).
- Sono stati inoltre segnalati per le tre sezioni i seguenti concorrenti: Maria Cigotta, Paolo Cavagnolo, Giuseppe Bernardi, Alessandro Dell'Orto, Luigi Erba, Umberto Frus, Sandro Gandola, Egidio Galimberti, Aldo Mannesier, Carlo Marzetti, Roberto Pogliana, Luigi Rappelli, G. Domenico Spreafico, Piero Valsecchi.

Sezione diacolor:

- 1) Dell'oro Alessandro (Menaggio); 2) Galimberti Igidio (Lecco); 3) Marzetti Carlo (Brescia); 4) Sametti Vittorio (Lecco).

Sezione stampa a colori:

- Premio unico: dottor Chiara Orlando (Menaggio).
- Sono stati inoltre segnalati per le tre sezioni i seguenti concorrenti: Maria Cigotta, Paolo Cavagnolo, Giuseppe Bernardi, Alessandro Dell'Orto, Luigi Erba, Umberto Frus, Sandro Gandola, Egidio Galimberti, Aldo Mannesier, Carlo Marzetti, Roberto Pogliana, Luigi Rappelli, G. Domenico Spreafico, Piero Valsecchi.

Sottosezione GAM

TRAVERSATA DELLE ALPI

SETTORE CO 2

Periodo di effettuazione: 12-20 agosto.

1.º giorno: Da Bioggio Pellice alle Grange Giulian, quindi al Colle Giulian e a Prall, per sentiero o per la cresta del Pelgrò. Da Prall si scende su carrozzabile a Chiabrano.

AVVERTENZE

Per tutte le gite, in torpedone, sarà richiesto il numero minimo di 20 partecipanti nonché la preventiva iscrizione presso Foto-Cine Adria in Verrès via Duca d'Aosta 17 - tel. (0125) 92.354.

Gli orari di partenza come pure i prezzi (comprensivi questi del trasporto in torpedone e sui vari mezzi di risalita), verranno resi noti di volta in volta a mezzo di appositi manifesti.

È previsto il trasporto gratuito dei bambini soci della sezione.

CONCORSO FOTOGRAFICO

La giuria del concorso fotografico del CAI Menaggio (tema "Le Prupeli Lombarde") composta da Alfredo Mantovani (Hon. U.F.I.P.) di Como, dottor Giuseppe Brenna presidente Azienda Autonoma di Treviso e Giuseppe Moro fotografo di Menaggio ha redatto le seguenti classifiche:

Sezione bianconero:

- 1) Erba Luigi (Lecco); 2) Mannesier Aldo (Lecco); 3) Spreafico G. Domenico (Lecco); 4) Marzetti Carlo (Brescia).

Sezione diacolor:

- 1) Dell'oro Alessandro (Menaggio); 2) Galimberti Igidio (Lecco); 3) Marzetti Carlo (Brescia); 4) Sametti Vittorio (Lecco).

Sezione stampa a colori:

- Premio unico: dottor Chiara Orlando (Menaggio).
- Sono stati inoltre segnalati per le tre sezioni i seguenti concorrenti: Maria Cigotta, Paolo Cavagnolo, Giuseppe Bernardi, Alessandro Dell'Orto, Luigi Erba, Umberto Frus, Sandro Gandola, Egidio Galimberti, Aldo Mannesier, Carlo Marzetti, Roberto Pogliana, Luigi Rappelli, G. Domenico Spreafico, Piero Valsecchi.

Sezione diacolor:

- 1) Dell'oro Alessandro (Menaggio); 2) Galimberti Igidio (Lecco); 3) Marzetti Carlo (Brescia); 4) Sametti Vittorio (Lecco).

Sezione stampa a colori:

- Premio unico: dottor Chiara Orlando (Menaggio).
- Sono stati inoltre segnalati per le tre sezioni i seguenti concorrenti: Maria Cigotta, Paolo Cavagnolo, Giuseppe Bernardi, Alessandro Dell'Orto, Luigi Erba, Umberto Frus, Sandro Gandola, Egidio Galimberti, Aldo Mannesier, Carlo Marzetti, Roberto Pogliana, Luigi Rappelli, G. Domenico Spreafico, Piero Valsecchi.

Sottosezione GAM

TRAVERSATA DELLE ALPI

SETTORE CO 2

Periodo di effettuazione: 12-20 agosto.

1.º giorno: Da Bioggio Pellice alle Grange Giulian, quindi al Colle Giulian e a Prall, per sentiero o per la cresta del Pelgrò. Da Prall si scende su carrozzabile a Chiabrano.

AVVERTENZE

Per tutte le gite, in torpedone, sarà richiesto il numero minimo di 20 partecipanti nonché la preventiva iscrizione presso Foto-Cine Adria in Verrès via Duca d'Aosta 17 - tel. (0125) 92.354.

Gli orari di partenza come pure i prezzi (comprensivi questi del trasporto in torpedone e sui vari mezzi di risalita), verranno resi noti di volta in volta a mezzo di appositi manifesti.

È previsto il trasporto gratuito dei bambini soci della sezione.

CONCORSO FOTOGRAFICO

La giuria del concorso fotografico del CAI Menaggio (tema "Le Prupeli Lombarde") composta da Alfredo Mantovani (Hon. U.F.I.P.) di Como, dottor Giuseppe Brenna presidente Azienda Autonoma di Treviso e Giuseppe Moro fotografo di Menaggio ha redatto le seguenti classifiche:

Sezione bianconero:

- 1) Erba Luigi (Lecco); 2) Mannesier Aldo (Lecco); 3) Spreafico G. Domenico (Lecco); 4) Marzetti Carlo (Brescia).

Sezione diacolor:

- 1) Dell'oro Alessandro (Menaggio); 2) Galimberti Igidio (Lecco); 3) Marzetti Carlo (Brescia); 4) Sametti Vittorio (Lecco).

Sezione

I COMUNICATI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

C.A.I. SEZIONE DI MILANO e sue Sottosezioni

Orario alpinistico da lunedì a venerdì dalle ore 9 alle 12 e dalle ore 15 alle 19; sabato dalle ore 9 alle 12. Serate martedì e venerdì dalle ore 21 alle 22.30. Telet. 608.421 - 604.971

GITA SOCIALE Catinaccio d'Antermoia m 3004

8/9 settembre Sabato 8 settembre Partenza da piazza Castello (lato ex fontana) alle ore 14 puntuali; arrivo a Vigo di Fassa alle ore 18.30; salita in funivia a Ciampedelà in 2000; inizio salita al rifugio Vajolot (m 2243) alle ore 19; arrivo al rifugio Vajolot alle 21.

GITA SCIENTIFICA

29/30 Settembre Sabato 29 partenza da piazza Castello (p.le ingresso Castello) alle ore 7; arrivo a Bormio ore 11 e visita museo ed uffici del Parco Nazionale dello Stelvio; colazione a Bormio e partenza per Santa Caterina ore 15; partenza in jeep per rifugio Pizzini ore 16; cena, pernottamento e prima colazione al rifugio Pizzini.

ORGANIZZAZIONI ESTIVE

Scuola d'Alta Montagna "A. Parravicini" Nel mese di agosto presso il rifugio "Tartaglione-Crispo" la sezione organizza il corso estivo di tipo occidentale in Val Malenco. L'affluenza a tale corso è superiore alle disponibilità dei posti, ogni anno la direzione deve selezionare le domande di richiesta; quest'anno ha dovuto riservare i posti a quasi tutti gli allievi che hanno frequentato il corso primaverile.

SCUOLA DI SCI ESTIVA DEL CEVEDALE

La scuola è diretta da Aristide Compagnoni con un corpo insegnante di valenti maestri di sci. L'insegnamento è aggiornato secondo il criterio della tecnica moderna.

I turni settimanali inizieranno il 24 giugno termineranno con quello del 23 settembre. Le quote stabilite sono di L. 50.000 per i turni di luglio e settembre e di L. 55.000 per i turni del mese di agosto.

Ben 34 soci raggiungeranno la vetta dell'Adamello dalla cresta NE passando per il Corno Bianco e il rifugio Falcone. Fra i vincitori sono da annoverare sei interpede donzelle, le elenchiamo tutte: Maria, Giuliana, Margherita, Elena, Luciana e Natalia. La magnifica giornata ha favorito il procedere; sia in salita come in discesa. Questa si svolse sul ghiacciaio del Mandrone con meta il rifugio Città di Trento.

ECHI DALLE GITE

Iniziando questa cronaca premettiamo che sarà piuttosto lunga; ma se si considera che la stessa riguarda ben sei gite si perdonerà la sua estensione. Infatti parliamo delle escursioni a carattere prettamente alpinistico. Scontato il successo di adesioni già delineato, del resto, alla presentazione del programma, l'esito delle gite è stato differente, come era prevedibile. Ma, bando ai preamboli, introduciamoci subito nel vivo dell'argomento con la prima gita: quella alla Punta Parrot.

Sezione di VICENZA

La sezione di Vicenza del C.A.I. ricerca un esperto e qualificato gestore per il proprio rifugio "Toni Giurliolo" al passo di Campogrosso m 1450.

Si trova al punto d'incontro di quattro rotabili provenienti da Roccaverde Terme, dal passo del Pian delle Fugazze e dalla Valarsu.

Indirizzare le eventuali offerte, corredate da referenza, alla sede sezionale: via G. Zanella, 6 - 46100 VICENZA - tel. 20.928.

Sezione di CALCO

RINGRAZIAMENTO Vorremmo ringraziare pubblicamente tutti coloro che hanno generosamente aderito all'invito inviandoci riviste del C.A.I. e contributi:

alla sezione di Codogno per le riviste, alla sezione di Rovagnate per le riviste. Un grazie di cuore a Elvira Panigalli della sezione C.A.I. di Milano per le riviste elegantemente rilegate.

GIUSEPPE MERATI

Milano - Via Durini, 3 - Telefono 701.044 la ditta più vecchia, l'equipaggiamento più moderno per ROCCIA e ALPINISMO Premiata Sartoria Sportiva SCONTO AI SOCI DEL C.A.I.

PROGRAMMA GITE ESTIVE 1973

8-9 SETTEMBRE Catinaccio d'Antermoia m 3004 29/30 SETTEMBRE VISITA AL PARCO DELLO STELVIO Traversata Rifugio PIZZINI/Solda Scientifico MONTE DISGRAZIA m 3678 13-14 OTTOBRE TRAVERS. VAL CODERA-VALMASINO 27-28 OTTOBRE ROCCA PROVENZALE in VAL MAIRA

PROGRAMMA DI MASSIMA PER LA COMMEMORAZIONE DEL CENTENARIO

Le varie manifestazioni avranno questo svolgimento: 29 LUGLIO al 5 AGOSTO: attendimento. 5/12-12/19/26 AGOSTO: attendimento. 12 AGOSTO: rientro spedizione. 8/9 SETTEMBRE: gita sociale: Catinaccio d'Antermoia. 29/30 SETTEMBRE: gita scientifica: visita al parco dello Stelvio-Traversata dal rifugio Pizzini a Solda.

Tutto per lo sport

SCI - MONTAGNA Calcio - Tennis Scarpe per tutte le specialità 20123 MILANO - Via Torino, 52 PRIMO PIANO Telefono 49.04.82

GIUSEPPE MERATI

Milano - Via Durini, 3 - Telefono 701.044 la ditta più vecchia, l'equipaggiamento più moderno per ROCCIA e ALPINISMO Premiata Sartoria Sportiva SCONTO AI SOCI DEL C.A.I.

C.A.I. Sezione S.E.M. Via Ugo Foscolo 3 - MILANO - Tel. 899.191

PROGRAMMA GITE

8-9 settembre - Rifugio Payer all'Ortles. Dir. L. Magenes. 22-23 settembre - Valle Grolana - Rifugio Falck. Dir. R. Potenza.

29-30 settembre - Rifugio Città di Busto - Lago Vanino (Val Formazza). Dir. N. Acquistapace. 14 ottobre - Castagnata (località da destinarsi) - Dir. P.L. Fiorentini.

21 ottobre - Gita al mare. Rapallo - Monte Allegro - Chiavari. Dir. M. Bramani. 11 novembre - Pranzo sociale.

RIFUGIO PAYER - ORTLES 8-9 settembre

La gita sarà effettuata in torpedone con partenza da Milano piazza Castello alle ore 6 del giorno 8; presunto arrivo a Solda alle 11 e salita al rifugio Payer la sera ore 2,30. Domenica 9 salita all'Ortles.

Cena pernottamento e prima colazione in rifugio lire 3.800, costo presunto del viaggio A/R in torpedone lire 6.000. Equipaggiamento di alta montagna, piccozza, ramponi e corda. Iscrizioni in sede. Direzione Luigi Magenes.

21 ottobre - Gita al mare. Rapallo - Monte Allegro - Chiavari. Dir. M. Bramani. 11 novembre - Pranzo sociale.

GIUSEPPE MERATI

Milano - Via Durini, 3 - Telefono 701.044 la ditta più vecchia, l'equipaggiamento più moderno per ROCCIA e ALPINISMO Premiata Sartoria Sportiva SCONTO AI SOCI DEL C.A.I.

Sezione di VICENZA

La sezione di Vicenza del C.A.I. ricerca un esperto e qualificato gestore per il proprio rifugio "Toni Giurliolo" al passo di Campogrosso m 1450.

Sezione di CALCO

RINGRAZIAMENTO Vorremmo ringraziare pubblicamente tutti coloro che hanno generosamente aderito all'invito inviandoci riviste del C.A.I. e contributi:

SEZIONE DI TIONE

PROGRAMMA GITE 1973 26 agosto: CORNO BIANCO - Adamello (m. 3434) - Gita sci-alpinistica. 9 settembre: GROSTE - SENTIARO ATTIZZATO VIDI - Gita alpinistica. 14 ottobre: "OTTOBRATA" Gita sociale ai Monti di Mezzocorona. 17 novembre: CASTAGNATA SOCIALE

GIUSEPPE MERATI

Milano - Via Durini, 3 - Telefono 701.044 la ditta più vecchia, l'equipaggiamento più moderno per ROCCIA e ALPINISMO Premiata Sartoria Sportiva SCONTO AI SOCI DEL C.A.I.

RIMANDATA AL 1974

LA SPEDIZIONE AL ROSA DEGLI ULTRASessantenni Colpa della posta italiana che funziona al rallentatore e col contagocce? Oppure bisogna ammettere che, contrariamente al parere dell'ex custode della capanna Grifetti, Leo Colombo, sono pochissimi gli ultrasessantenni in grado di compiere l'ascensione alla Punta Grifetti-capanna Regina Margherita (m 4559)? Sta di fatto che al mio appello esplorativo pubblicato da "Lo Scarpone" del 18 giugno 1973 hanno risposto, sia pure con lettere incoraggianti, soltanto sette veterani: troppo pochi per organizzare una spedizione in grande stile quale era stata progettata dal Colombo.

GIUSEPPE MERATI

Milano - Via Durini, 3 - Telefono 701.044 la ditta più vecchia, l'equipaggiamento più moderno per ROCCIA e ALPINISMO Premiata Sartoria Sportiva SCONTO AI SOCI DEL C.A.I.

GIUSEPPE MERATI

Milano - Via Durini, 3 - Telefono 701.044 la ditta più vecchia, l'equipaggiamento più moderno per ROCCIA e ALPINISMO Premiata Sartoria Sportiva SCONTO AI SOCI DEL C.A.I.

GIUSEPPE MERATI

Milano - Via Durini, 3 - Telefono 701.044 la ditta più vecchia, l'equipaggiamento più moderno per ROCCIA e ALPINISMO Premiata Sartoria Sportiva SCONTO AI SOCI DEL C.A.I.

GIUSEPPE MERATI

Milano - Via Durini, 3 - Telefono 701.044 la ditta più vecchia, l'equipaggiamento più moderno per ROCCIA e ALPINISMO Premiata Sartoria Sportiva SCONTO AI SOCI DEL C.A.I.

GIUSEPPE MERATI

Milano - Via Durini, 3 - Telefono 701.044 la ditta più vecchia, l'equipaggiamento più moderno per ROCCIA e ALPINISMO Premiata Sartoria Sportiva SCONTO AI SOCI DEL C.A.I.

Apertura rifugi della Sezione di Milano

Soci del C.A.I. frequentate i nostri Rifugi. La Sezione di Milano vi invita a prendere nota della data di apertura dei suoi Rifugi: sarete sempre accolti cordialmente. La Segreteria della Sezione vi offrirà tutte le informazioni nelle ore d'ufficio.

ROSALBA (m 1730) dal 22 luglio al 26 agosto (tutti i giorni) nei periodi prima e dopo l'apertura ufficiale il sabato domenica e festivi. Custode: Lanfranco Oreste, Luzzano fraz. di Mandello.

BRIOSCHI (m 2410) - Tutto l'anno, custode Esposito Alessandro, Pasturo (Como). BERTACCHI (m 2194) - Dal 23 luglio al 27 agosto. Custode Madesimo.

BIETTI (m 1719) - Dal 29 luglio al 27 agosto (tutti i giorni) nei periodi prima e dopo l'apertura ufficiale il sabato domenica e festivi. Mandello del Lario.

BRASCA (m 1210) - Dal 29 giugno al 10 settembre tutti i giorni. Custode: Celso Dal Pra, Nuvate Mezzola per Codera. GIANETTI-PIACCO (m 2534) - Dal 29 giugno tutti i giorni; dal 5 settembre al 10 ottobre sabato, domenica e festivi. Custode: Giulio Fiorelli, S. Martino di Valmasino, tel. 0342-65820.

ALLIEVI (m 2390) - Dal 9 luglio al 27 agosto tutti i giorni. Custode: Ugo Fiorelli, S. Martino di Valmasino. PONTI (m 2572) - Dall'11 luglio al 30 agosto tutti i giorni. Custode: Francesco Scotti, Caviglioglio.

FRAZZELLI ZOIA (m 2040) - Dal 29 giugno al 10 settembre tutti i giorni. Custode: Peppino Milta, P. Toccali 33, Sondrio, tel. 0342-51.405.

BIGNAMI (m 2410) - Dal 29 giugno al 10 settembre tutti i giorni. Custode: Isacco Dell'Acqua, Torre Santa Maria (Sondrio), tel. 0342-51.178.

A. PORRO (m 1965) - Dal 29 giugno al 10 settembre tutti i giorni. Custode: Livio Lonati, Chisreggio, telefono 0342-51.404.

BERNASCONI (m 3100) - A richiesta, le chiavi in deposito presso il custode Mario Bonetti, Passo Gavia. V. ALPINI (m 2877) - Dal 29 giugno al 10 settembre tutti i giorni. Custode: Pierino Confortola, via Galileo Galilei 3, Bormio, tel. 0342-91.591.

BERTARELLI (m 2870). Custode Pierino Confortola, Bormio. BRANCA (m 2493) - Dal 29 giugno al 10 settembre tutti i giorni. Custode: Polveo Alberti, S. Antonio Valfurva, tel. 0342-95.501.

PIZZINI (m 2706) - Dal 29 giugno al 10 settembre tutti i giorni. Custode: Filippo Compagnoni, S. Caterina Valfurva, tel. 0342-95.513.

CASATI (m 3269) - Dal 18 giugno al 24 settembre tutti i giorni. Custode: Filippo Compagnoni, S. Caterina Valfurva, tel. 0342-95.507.

CITTA' DI MILANO (m 2694) - Dal 29 giugno al 10 settembre tutti i giorni. Custode: Ermanno Pertoli, Solda, tel. 0473-75412.

NINO CORSI (m 2264) - Dal 29 giugno al 10 settembre tutti i giorni. Custode: comm. Carlo Hafele, Morter (Bolsano), tel. 0473-74514.

SERRISTORI (m 2721) - Dal 29 giugno al 10 settembre tutti i giorni. Custode: Rainstadler, Solda. PAYER (m 3020) - Dal 29 giugno al 10 settembre tutti i giorni. Custode: Guglielmo Ortol, Trafoi, tel. 0473-75410.

ALDO BORTOLINI (m 2212) - Dal 23 luglio al 10 settembre tutti i giorni. ELISABETTA (m 2300) - Dal 29 giugno al 10 settembre tutti i giorni. Custode: Edouard Pennard, Dolonne (Courmayeur), tel. 0165-83743.

CARLO PORTA AI RESINELLI (m 1426) - Tutto l'anno. Custode: Ezio Scotti, Pian dei Resinelli, tel. 0341-59105. GIOVANNI PORRO (m 2420).

Pitter Campari questo è l'aperitivo!